Ufficio Scolastico Regionale
per la Lombardia

Prevenzione e contrasto a prepotenze in classe contro i docenti, disagi comportamentali e bullismo tra i bambini, condotte autolesive fra gli adolescenti

PROPOSTE

Lettera a docenti e studenti sulla peer education

a cura di
Osservatorio Regionale della Lombardia
sul fenomeno del bullismo

Ufficio Scolastico Regionale
per la Lombardia

Prevenzione e contrasto a prepotenze in classe contro i docenti, disagi comportamentali e bullismo tra i bambini, condotte autolesive fra gli adolescenti

PROPOSTE

Lettera a docenti e studenti sulla peer education

a cura di
Osservatorio Regionale della Lombardia
sul fenomeno del bullismo

Pubblicazione a cura di:

Luigi Roffia - Guglielmo Benetti - Sergio Brigenti - Teresa Capezzuto
Pasquale Esposito - Maria Cristina Iovinella - Alessandro Rota

I nostri indirizzi Internet sono:
http://www.smontailbullo.it
http://www.istruzione.bergamo.it/osservatoriobullismo

Finito di stampare nel mese di Giugno 2009 da Tecnostampa s.n.c. – Seriate (BG)

Copyright © Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo, 2009

Pubblicato sotto una licenza Creative Commons

Attribuzione –Non commerciale - Non opere derivate, Ver. 2.5
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/deed.it

Grafica e impaginazione a cura del Gruppo esecutivo (Nucleo operativo) a supporto dell'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo

INDICE

Presentazione
del Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico per la Lombardia 5

Introduzione
del Coordinatore dell'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo 7

Il supporto alle scuole e ai docenti oggetto di prevaricazioni e prepotenze in classe
nell'esercizio del ruolo educativo e formativo 11

Proposte per prevenire e contrastare nelle bambine e nei bambini
della scuola primaria disagi comportamentali e manifestazioni di bullismo 31

Supporto alle scuole e ai docenti nei casi di condotte autolesive in ambito scolastico 47

Lettera a docenti e studenti sulla peer education 63

Ideazione, progettazione, realizzazione 81

Il Direttore Generale
dell'Ufficio Scolastico Regionale
per la Lombardia

***L**e "Proposte per la prevenzione e il contrasto a prepotenze in classe contro i docenti, disagi comportamentali e bullismo tra i bambini, condotte autolesive fra gli adolescenti" e la "Lettera a docenti e studenti sulla peer education", presentate in questa pubblicazione, rappresentano un utile strumento di intervento per le scuole, le famiglie, il territorio, attraverso un approccio operativo che si ispira alla mission dell'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo: essere nei fatti un centro polifunzionale al servizio delle scuole operanti sul territorio lombardo.*

L'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo ha ideato, progettato e realizzato questo testo per suggerire come prevenire tali complesse situazioni, facilitare interventi delle scuole quando si verificano, e per valorizzare la metodologia dell'educazione alla pari o tra pari. Si indicano strumenti nuovi, sulla scorta di tante positive esperienze, partendo dal presupposto che la lotta al bullismo non può esaurirsi a livello punitivo, ma deve implicare un'azione educativa e culturale basata su grandi valori quali la democrazia, la partecipazione responsabile, il rispetto verso la persona e i diritti umani, l'impegno nello studio e nel lavoro, la solidarietà, la legalità, la pace.

Nella pubblicazione si mettono a confronto le analisi e le proposte di alcuni tra i maggiori studiosi e operatori che se ne occupano ogni giorno in Lombardia e in Italia, e che fanno parte o collaborano con l'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo e/o fanno parte della Commissione Nazionale Ministeriale disagio e bullismo.

Si parte dall'analisi dei fenomeni, si illustrano fattori e situazioni di rischio, segnali, per poi presentare utili strategie di intervento, modelli operativi, buone prassi per la crescita positiva degli studenti: bambini, preadolescenti, adolescenti. Le informazioni sono presentate in maniera chiara e diretta, con un linguaggio il più possibile semplice, agevolando una lettura indicata per quanti, moltissimi, chiedono risposte a tanti interrogativi legati al mestiere di educare e alla crescita dei nostri ragazzi.

Le "Proposte per la prevenzione e il contrasto a prepotenze in classe contro i docenti, disagi comportamentali e bullismo tra i bambini, condotte autolesive fra gli adolescenti" e la "Lettera a docenti e studenti sulla peer education" costituiscono la seconda pubblicazione curata dall'Osservatorio, dopo il libro del 2008 dal titolo: "Proposte per il Patto Educativo di Corresponsabilità tra Scuola e Famiglia e per il Patto Educativo di Comunità – Per una nuova alleanza educativa" e "Proposte per la Valorizzazione delle Buone Pratiche – Più spazio al bello della scuola!" che ha ottenuto un ampio e positivo riscontro in Lombardia e in ambito nazionale.

Scuole, genitori, agenzie educative, oratori, parrocchie, società sportive, associazioni, volontariato, Comuni, enti e istituzioni si sono mossi per mettere a frutto le proposte. Si respira un clima propositivo che fa ben sperare per ulteriori e proficui sviluppi nell'opera educativa, didattica, informativa anti-bullismo indicata e perseguita dall'Osservatorio.

Questo è per scelta un libro di divulgazione, il frutto di un impegno a vasto raggio portato avanti dall'Osservatorio, che dalla sua nascita (il 4 aprile 2007) ad oggi ha tra l'altro attivato specifici gruppi operativi presso gli Uffici Scolastici Provinciali: aiutano le scuole colpite da atti di bullismo, raccogliendone le segnalazioni e avvisando subito l'Osservatorio che, d'intesa con l'Ufficio Scolastico Provinciale locale e con le scuole, sostiene queste ultime nella progettazione e promozione di interventi mirati anche alla prevenzione a favore di genitori, studenti e docenti.

L'Osservatorio, con ampio spazio sui siti internet ***www.smontailbullo.it*** *e* ***www.istruzione.bergamo.it/osservatoriobullismo****, opera in sinergia con il Ministero dell'Istruzione e conta sulla pluralità e l'eccellenza dei propri componenti: l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, gli Uffici Scolastici Provinciali di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Associazioni Professionali dei Docenti (Aimc – Cidi – Diesse - Uciim), il Forum Regionale Associazioni Genitori Scuola – Forags Lombardia (Age, Agesc e Cgd), le Consulte Provinciali degli Studenti, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci-Lombardia), l'Unione delle Province Lombarde (Upl), la Regione Lombardia, la Prefettura di Milano, il Tribunale dei minori, le Aziende Sanitarie Locali (Asl Lombardia), il Comitato Regionale per le Comunicazioni (Corecom), la Conferenza Episcopale Lombarda (Cel), il Gruppo esecutivo (Nucleo operativo) a supporto dell'Osservatorio.*
Giugno 2009

Giuseppe Colosio

Il Referente Regionale e Coordinatore
dell'Osservatorio Regionale della Lombardia
sul fenomeno del bullismo

***F**enomeni come il bullismo e il cyberbullismo, l'intolleranza, la prevaricazione, le condotte autolesive, che si manifestano dentro e fuori la scuola in età sempre più precoce e sono dovuti soprattutto a vuoto educativo e valoriale, oltre che a fragilità e a profondo disagio, non riguardano solo i singoli, vittime o bulli che siano. Tutti devono impegnarsi per prevenirli e fronteggiarli.*

Le "Proposte per la prevenzione e il contrasto a prepotenze in classe contro i docenti, disagi comportamentali e bullismo tra i bambini, condotte autolesive fra gli adolescenti" analizzano questi fenomeni in tre capitoli corrispondenti, dicono cosa succede, offrono risposte a tanti perché, danno voce a interventi di prevenzione e contrasto, sollecitano tutti gli adulti a fare la propria parte. Gli interventi sono tanto più utili se indirizzati non solo sul singolo, ma sull'intero gruppo-classe, sull'intera comunità scolastica ed educativa. La pubblicazione si conclude con una "Lettera a docenti e studenti sulla peer education", corredata di un inserto fumettistico e di cinque buone prassi, per la valorizzazione dell'azione di peer education (educazione alla pari o tra pari) che alcuni studenti, motivati e adeguatamente preparati, possono svolgere nei confronti dei loro coetanei adolescenti in funzione anti-bullismo e per lo stare bene a scuola.

Questo libro si occupa di prevenzione e di educazione, vuole dialogare con i lettori, offrire un contributo in modo serio e approfondito, non accettando né l'atteggiamento della comoda omertà né la descrizione sensazionalistica del gesto deviante o autolesivo proposta spesso dai media e dai nuovi ambienti comunicativi virtuali molto utilizzati dagli adolescenti. Bambini e ragazzi spesso vivono realtà difficili e manifestano con atti più o meno violenti contro gli altri e persino contro se stessi, talvolta con gesti autolesivi estremi come il suicidio, la propria interiore sofferenza, oppure la voglia di trasgredire le regole dei grandi, scambiando come valori da seguire i falsi miti della forza, della violenza, del potere, del successo personale, ritenendo il sé più importante dell'altro.

Questo testo vuole essere una bussola per orientare, offrire un salvagente a bambini e adolescenti narcisisti e individualisti, ed ai grandi, in primis a genitori e insegnanti alla ricerca di un ruolo educativo perduto, in difficoltà ad attivare credibilità, a conquistare autorevolezza sul campo.

Il primo capitolo parla del supporto alle scuole e ai docenti oggetto di prevaricazioni e prepotenze in classe nell'esercizio del ruolo educativo e formativo. Prevaricazioni più o meno manifeste da parte di studenti nei confronti degli insegnanti non sono fatti di bullismo, ma episodi di deliberato boicottaggio dell'attività didattica e dell'opera educativa dei docenti. Parte da queste premesse il monitoraggio "Promozione, da parte delle scuole, di interventi di supporto psicologico e/o pedagogico a docenti in gravi situazioni di disagio e difficoltà" condotto in tutte le scuole lombarde dall'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo, con apposito questionario nel luglio 2008. Se il dato degli episodi di prevaricazione non è elevato, tuttavia non è trascurabile. Serve un intervento educativo comune e condiviso, perché non solo gli studenti, ma anche i docenti "si trovino bene" a scuola e possano instaurare con loro un rapporto fatto di stima, fiducia, dialogo e rispetto reciproci.

Il secondo capitolo avanza proposte per prevenire e contrastare nelle bambine e nei bambini della scuola primaria, dai 6 ai 10 anni, disagi comportamentali e manifestazioni di bullismo. Se i dati di alcune indagini evidenziano come il bullismo non stia aumentando, tuttavia sta cambiando aspetto, coinvolgendo anche i piccoli, in particolare un crescente numero di bambini dell'ultimo biennio della scuola primaria. Che fare? Le proposte fanno leva sull'importanza di un chiaro e condiviso patto educativo di corresponsabilità tra scuola e famiglia e di comunità tra tutti gli adulti, sulla necessità di un clima relazionale positivo nel gruppo-classe fondato sul dialogo, di una didattica capace di stimolare alla comprensione e all'accettazione del bambino. Si offrono strumenti educativi e didattici, ed esempi di buone prassi come lo sportello psicopedagogico e interventi formativi preventivi sul gruppo-classe condotti da docenti-psicopedagogisti.

Il terzo capitolo riguarda il supporto alle scuole e ai docenti nei casi di condotte autolesive di preadolescenti e adolescenti in ambito scolastico, nei termini di prevenzione e intervento tempestivo presso le famiglie e le scuole dove si sono verificati gravi gesti autolesivi. Dopo un'approfondita analisi del fenomeno, si offre ampio spazio agli interventi di "postvention" nelle scuole, che rappresentano il tentativo di organizzare una risposta istituzionalmente efficace alla morte per suicidio o al tentativo di suicidio di uno studente ed hanno la finalità di prevenire ulteriori suicidi. Occorre, comunque, sottolineare che la tendenza al suicidio cresce in percentuale all'aumentare dell'età, come dimostrano anche i dati Istat secondo cui meno dell'uno per cento dei suicidi "ufficiali" si è verificato tra minori di diciotto anni. Concludono il capitolo indicazioni pedagogiche dalla prevenzione del disagio alla promozione del ben-essere, centrate sugli aspetti fondanti dell'azione educativa, per una scuola che sia ambiente educativo per il progetto di vita.

Il quarto capitolo, infine, valorizza la metodologia dell'educazione alla pari o tra pari come strategia di prevenzione e contrasto al bullismo, attraverso una "Lettera a docenti e studenti sulla peer education", corredata di un inserto fumettistico degli studenti per gli studenti e di cinque significative buone prassi a titolo esemplificativo delle tante esperienze in atto nelle scuole lombarde che hanno prodotto risultati positivi. Ogni istituzione scolastica potrà trarne spunto per scegliere le modalità di peer education più idonee. Di solito il percorso inizia con un primo periodo di formazione e prosegue con l'intervento in classe. L'azione di peer education è svolta da alcuni studenti, motivati e adeguatamente preparati, nei confronti dei loro coetanei adolescenti. La strategia preventiva attuata con la peer education contribuisce a rafforzare nei ragazzi la fiducia in se stessi, la consapevolezza delle proprie azioni, li rende protagonisti facendoli collaborare tra loro e con gli altri.

Le "Proposte per la prevenzione e il contrasto a prepotenze in classe contro i docenti, disagi comportamentali e bullismo tra i bambini, condotte autolesive fra gli adolescenti" e la "Lettera a docenti e studenti sulla peer education", presentate in questa pubblicazione, sono state ideate, progettate e realizzate dall'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo, che ho l'onore di coordinare ed è presieduto dal Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia.

A tale proposito è doveroso che io esprima, anche a nome di tutti i componenti dell'Osservatorio, il più sentito ringraziamento al Direttore generale Anna Maria Dominici, proprio per la fiducia dimostrataci rendendoci protagonisti dell'Osservatorio, grande opportunità educativa e formativa per l'intero territorio lombardo e non solo, nonché per la Sua costante vicinanza, a partire dall'assidua e costruttiva partecipazione ai vari incontri progettuali.

Quest'anno scolastico 2008/2009 l'Osservatorio si è ampliato, è stato arricchito dal fattivo contributo di nuovi specialisti componenti della Commissione Nazionale Ministeriale disagio e bullismo, che ha collaborato attraverso il suo presidente, il professor Luca Bernardo, e vari componenti quali la professoressa Maria Grazia Zanaboni, il professor Massimo Clerici, la dottoressa Paola Cattenati.

Si sottolinea, poi, che l'attività dell'Osservatorio per la promozione dell'educazione ai valori della legalità, della dignità umana, della pace come deterrente rispetto a fenomeni di bullismo è in linea con il bel documento ministeriale d'indirizzo sulla sperimentazione dell'insegnamento "Cittadinanza e Costituzione".

Le "Proposte per la prevenzione e il contrasto a prepotenze in classe contro i docenti, disagi comportamentali e bullismo tra i bambini, condotte autolesive fra gli adolescenti" e la "Lettera a docenti e studenti sulla peer education", presentate in questa pubblicazione, si pongono in continuità con quella realizzata nel 2008 dal titolo: "Proposte per il Patto Educativo di Corresponsabilità tra Scuola e Famiglia e per il Patto Educativo di Comunità – Per una nuova alleanza educativa" e "Proposte per la Valorizzazione delle Buone Pratiche – Più spazio al bello della scuola!" con un ampio consenso e riscontro.

E' il frutto di un impegno a 360 gradi dell'Osservatorio che dalla sua istituzione - il 4 aprile 2007 nell'ambito della campagna anti-bullismo promossa dal Ministero dell'Istruzione - ad oggi ha agito con determinazione attraverso una rete territoriale di importanti istituzioni e associazioni. Partendo da un patrimonio di innovazioni già presente, l'Osservatorio ha elaborato strumenti nuovi anti-disagio, per la crescita positiva di bambini e adolescenti, nonché per la progettazione e l'attuazione di interventi di supporto alle scuole e ai docenti, oggetto di prevaricazione e prepotenze in classe, nell'esercizio del ruolo educativo e formativo.

Questa rete ha permesso la conoscenza e la diffusione delle azioni dell'Osservatorio, oltre che a tutte le scuole, anche ai docenti delle associazioni professionali, ai genitori delle associazioni riconosciute dal Ministero e ai genitori degli organismi scolastici, agli studenti delle Consulte, alle Università, a tutti i Comuni e alle Province, alle scuole professionali di competenza regionale, ai prefetti, alle Asl, ai parroci e agli oratori delle Comunità ecclesiali.

È in particolare sempre attiva la rete fra Scuole, Uffici Scolastici Provinciali, Osservatorio e a questo proposito le scuole sono chiamate a segnalare tempestivamente il verificarsi di comportamenti ed episodi di bullismo, quando accadono ma soprattutto in via preventiva, perché l'Osservatorio sia messo nelle condizioni di intervenire da subito con i suoi esperti.

E' inoltre necessario che ogni istituzione scolastica sia sempre più fucina di buone pratiche, affinché sia resa nota la preziosa attività svolta dalle nostre scuole e si inneschino processi educativi e formativi che vedano il coinvolgimento, nel territorio di riferimento, di tutti gli adulti che educano, per la condivisione del Patto Educativo di Corresponsabilità tra Scuola e Famiglia e di più ampi Patti Educativi di Comunità, tradotti in progetti e azioni per le giovani generazioni ed ispirati alla partecipazione solidale, al rispetto della persona, alla realizzazione del bene comune.
Giugno 2009

Luigi Roffia

Il supporto alle scuole e ai docenti oggetto di prevaricazioni e prepotenze in classe nell'esercizio del ruolo educativo e formativo

Analisi del fenomeno, interventi di prevenzione e contrasto

INTRODUZIONE

Queste **linee di indirizzo** sintetizzano il lavoro effettuato da una commissione interna all'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo, il Gruppo "Supporto alle scuole e ai docenti oggetto di prevaricazioni e prepotenze in classe, nell'esercizio del ruolo educativo e formativo", costituito da rappresentanti di Scuole, Uffici Scolastici Provinciali, Associazioni e Istituzioni, e di consulenti di cui si è avvalso.

Le **prepotenze** e le **prevaricazioni** nei riguardi dei docenti all'interno della scuola italiana si inseriscono nell'ampio panorama delle **nuove emergenze educative** che le figure adulte presidianti la crescita di preadolescenti e adolescenti si trovano a dover gestire. Il fenomeno ha assunto dimensioni importanti nella realtà scolastica italiana, seppur con una incidenza minore rispetto a quanto accade in altri Paesi europei.

La necessità di far fronte alle significative novità nel modo di intendere la crescita e di interpretare l'esperienza scolastica da parte delle giovani generazioni ha già portato l'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo a produrre nel 2008 delle Linee guida per la realizzazione di una **nuova alleanza educativa** tra **scuola, famiglia** e **agenzie territoriali**.

La pubblicazione si intitola "Proposte per il Patto Educativo di Corresponsabilità tra Scuola e Famiglia e per il Patto Educativo di Comunità – Per una nuova alleanza educativa" e "Proposte per la Valorizzazione delle Buone Pratiche – Più spazio al bello della scuola!" ed ha ottenuto un ampio e positivo riscontro. In tale documento è sottolineato con evidenza come la caduta della solida alleanza tra scuola e famiglia, alleanza che aveva dominato lo scenario educativo dei decenni passati, richiede con urgenza una ridefinizione del patto tra le due più importanti agenzie governate da adulti significativi. Tutto ciò a partire dalle straordinarie novità intervenute nel tessuto familiare e sociale della nostra nazione e a livello mondiale.

Sulla base di importanti trasformazioni culturali e di nuovi miti affettivi, i genitori hanno ridotto notevolmente "la quota di paura e dolore mentale" da somministrare ai propri figli per fini educativi, promuovendo così la trasformazione della famiglia tradizionale, normativa ed etica, in una famiglia affettiva, più contrattuale, maggiormente orientata al mantenimento della relazione e al tentativo di comprendersi reciprocamente. Come è noto, il **cambiamento del modello educativo** ha contribuito ad introdurre importanti novità nel funzionamento mentale e relazionale delle ultime generazioni, che affrontano le trasformazioni corporee e psichiche adolescenziali nella convinzione che sia l'adulto a dover comprendere a fondo i bisogni e le personalissime necessità evolutive di questo complesso passaggio del ciclo di vita individuale.

L'**adolescente "narcisista"** ritiene legittimo esprimere se stesso perché il sé è, in qualche modo, più importante dell'altro e guarda all'adulto come ad un personaggio importante nella misura in cui è capace di sostenere e sponsorizzare lo sviluppo e la realizzazione di sé, dei propri bisogni affettivi e delle proprie esigenze evolutive. L'adolescente "narcisista", peraltro, cresce all'interno di una società che valorizza il successo personale, promuove la visibilità e il prevalere del narcisismo, attraverso vari prodotti culturali e mass-mediatici.

Nella rappresentazione prevalente degli adolescenti odierni, l'adulto non è più il depositario del sapere, non ricopre più il ruolo di garante di una verità superiore alla quale le generazioni precedenti di adolescenti volevano accedere o contro la quale combattevano tenacemente al fine di sovvertirla.

L'adulto ha perso progressivamente il valore simbolico su cui poggiava la declinazione del proprio ruolo in ogni contesto di crescita: a scuola, nelle università, negli oratori, nelle strade dei paesi e delle metropoli. Il docente che entra in aula è attualmente privo del vestiario che il valore simbolico, costruito sulla base del modello educativo delle famiglia normativa e attribuitogli da ogni studente, gli portava in dote: ora **il docente è "nudo", non è più "maestro", è una "persona"**.

Il docente che varca la soglia della classe incontra un gruppo di adolescenti poco o per nulla intimorito dall'ingresso nella stanza di un adulto; agli occhi degli studenti appare privo di un sapere ed un potere superiore. Il docente, comunque, se sarà in grado di declinare il proprio ruolo all'insegna della passione, della competenza e dell'autorevolezza, riuscirà ad ottenere prima il silenzio, poi l'attenzione, infine il riconoscimento e il rispetto dei suoi interlocutori, perché individuato come adulto significativo, capace di soddisfare i bisogni affettivi, relazionali, di rispecchiamento e di fornire risorse utili allo sviluppo personale dell'adolescente.

In questo scenario va letto ed inquadrato il verificarsi di situazioni di grave disagio e difficoltà per gli insegnanti e il fenomeno delle prepotenze ai danni dei docenti, nei numeri e nelle proporzioni che emergono dal **monitoraggio** effettuato dall'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo, a cui si fa riferimento più avanti.

Il progressivo evolversi del mancato riconoscimento delle capacità personali e relazionali del singolo docente in comportamenti denigranti e vessatori nei suoi confronti da parte di singoli o gruppi di studenti dipende da molteplici variabili che, riguardando la singolare specificità di ogni situazione, non possono essere descritte, pena un riduzionismo inaccettabile vista la complessità del fenomeno. Tuttavia, si può affermare che la tendenza generazionale a denigrare in modo narcisistico quella che appare come l'inadeguatezza dell'altro, e la destituzione del valore simbolico dell'adulto, costituiscono gli elementi base per una prima comprensione degli episodi di maleducazione, prepotenza e prevaricazione ai danni del singolo docente.

Non si tratta di manifestazioni di conflitto generazionale, né di forme di ribellione e contestazione nei riguardi di rappresentanti simbolici dell'autoritarismo paterno; raramente sono l'espressione di una rabbia repressa e covata per lungo tempo. Tendenzialmente **tali episodi rappresentano lo sbeffeggiamento, la denigrazione, il sopruso e l'attacco spesso verbale, qualche volta anche fisico, nei riguardi di una persona percepita come inadeguata** nelle modalità di comportarsi, relazionarsi e di declinare la propria funzione adulta.

Spesso si tratta di battute continuative e ripetute nel tempo, di gag sempre uguali ritualizzate lungo l'arco dell'anno, altre volte di minacce vere e proprie perpetrate ai danni di chi non sarebbe in grado di essere minimamente autorevole come persona o che prova ad esserlo, senza però avere dimostrato capacità di sintonizzazione affettiva e relazionale.

Queste modalità di intendere l'esperienza scolastica e la relazione con l'adulto da parte delle nuove generazioni di adolescenti rappresentano una testimonianza evidente di quanto si sia complicato nel corso degli ultimi anni l'esercizio del ruolo docente. E' la fisiologia del ruolo docente ad essere stata progressivamente stravolta dai cambiamenti intervenuti in famiglia, nella società, nelle modalità di diffusione del sapere sostenute dalla tecnologia.

L'adolescente che investe affettivamente sulla scuola, la interpreta prevalentemente come luogo di espressione di sé e di socializzazione, piuttosto che come luogo dello sviluppo del sistema cognitivo e dell'acquisizione del sapere. In sostanza si "dimette" dal ruolo di studente, togliendo valore a quanto insegnato semplicemente perché giudicato poco interessante ai fini della valorizzazione di sé.

Questa situazione richiede un complicato processo di rimodulazione delle tecniche di insegnamento e di declinazione del ruolo docente. Quando poi il docente diventa oggetto di qualche forma di prepotenza, il rischio di sviluppare la sindrome di burnout diventa elevato. Così come si possono sperimentare vissuti depressivi e possono prevalere l'impotenza, la vergogna, il senso di inadeguatezza, possono però anche ravvivarsi la rabbia, il desiderio di rivalsa, la repressione: sentimenti tali da indurre alla somministrazione vendicativa di sanzioni e provvedimenti non sostenuti da un reale intento educativo e riabilitativo. Spesso le sanzioni risultano poco efficaci, poiché rivolte a studenti cresciuti in un sistema educativo non governato dalla colpa, così come invece accadeva in passato.

La scuola è chiamata invece ad offrire, come spesso accade, risposte intelligenti e mirate a fini educativi. L'intelligenza e l'incisività della risposta dell'adulto competente consistono anche nella capacità di decodificare il messaggio disperato contenuto nel gesto deviante e di fornire risposte educative rigorose, capaci di trasformare una situazione di crisi, anche grave, in un'occasione di crescita per il singolo studente, per il gruppo classe coinvolto e per tutta la comunità scolastica.

Questa importante operazione educativa e culturale riguarda certamente l'adeguata gestione istituzionale della risposta al grave avvenimento, ma in senso più ampio comprende anche la possibilità di prevenire lo sviluppo di condizioni che favoriscono il determinarsi delle prevaricazioni e delle prepotenze.

Non si tratta di un'operazione semplice, ma è inevitabile se si vogliono presidiare educativamente spazi culturali altrimenti occupati, a volte aggrediti, da competitors mass-mediatici e ambienti informatici privi di alcun mandato educativo, inconsapevoli della complessità del fenomeno, poco propensi ad approfondimenti, a favore di una descrizione sensazionalistica del gesto deviante tale da istigare alla colpevolizzazione e produrre sottocultura.

E' necessario che la scuola si faccia carico di promuovere cultura intorno alle risorse e ai rischi presenti nell'utilizzo dei nuovi ambienti informatici. Blog, Messenger, Youtube, Skype, Facebook e gli altri "social network" si sono costituiti come ambienti espressivi ad elevata e diffusissima visibilità dove comunicano gli adolescenti e non solo. Si tratta di ambienti virtuali utilizzati in modo crescente dagli adolescenti per esprimere e dare visibilità al sé, e che finiscono dunque per riguardare inevitabilmente anche l'esperienza scolastica.

Affermazioni denigratorie, insulti, resoconti video e verbali riguardanti i propri docenti trovano una straordinaria capacità di diffusione tramite il web e sempre più spesso le istituzioni scolastiche sono coinvolte in episodi avvenuti "in rete", non a scuola, sui quali dover prendere decisioni educative ed individuare sanzioni adeguate.

Un'operazione culturale intorno alla comunicazione mediata tecnologicamente non può, però, avvenire attraverso una condanna generica, ideologica, di questi strumenti che, come è noto, possono anche svolgere una funzione evolutiva in preadolescenza e adolescenza, costituendosi come uno spazio intermedio di relazione che, favorendo l'espressione di emozioni e pensieri inibiti dall'imbarazzo e dalla vergogna, agevola lo scambio e la comunicazione con l'altro.

Si tratta di individuare iniziative, rivolte anche ai docenti e ai genitori, che consentano di promuovere, preventivamente oppure in occasione di tali violenze informatiche, una **maggiore consapevolezza intorno ai significati evolutivi e antievolutivi attribuibili alle relazioni virtuali in adolescenza**.

Il compito della scuola e di tutti gli adulti che presidiano educativamente la crescita dei ragazzi è quello di produrre operazioni culturali non governate dalla paranoicizzazione di queste nuove forme di comunicazione mediate dalla tecnologia, ma anche quello di non aderire seduttivamente al loro ampio utilizzo. Gli adulti, quindi, sono chiamati da un lato a riconoscerne le importanti ricadute sul processo di crescita, e dall'altro lato a non banalizzarne i possibili rischi.

Non bisogna, peraltro, dimenticare la moltitudine di adolescenti che, nel nuovo scenario scolastico e sociale, **si rivolgono in modo positivo verso i propri docenti, li cercano volontariamente, li individuano come adulti competenti, capaci di poterli sostenere nei momenti in cui incontrano difficoltà** scolastiche e/o personali. Molti adolescenti a scuola sono alla ricerca di adulti significativi capaci di fornire risposte intelligenti e una relazione di sostegno a fronte di difficoltà evolutive. Questo compito non rientra del tutto ufficialmente nelle mansioni del docente, che spesso non ha avuto al riguardo alcuna formazione specifica.

Tuttavia la fragilità narcisistica degli adolescenti di oggi e la loro modalità di intendere e ricercare l'adulto spingono la scuola a dovere fare i conti con questa realtà. Risulta allora difficile sottrarsi a questa richiesta, negandola o adottando modalità difensive incentrate sui limiti della propria funzione e del proprio compito istituzionale o ricorrendo al tentativo di instaurare di nuovo il valore simbolico del docente sulla base dell'autoritarismo della scuola di un tempo.

IL FENOMENO: CAUSE, AZIONI DI PREVENZIONE E DI CONTRASTO

Prevaricazioni sui docenti: quando "esplode" il problema

A fronte di ripetuti episodi di prevaricazione e violenza ai danni di insegnanti, che i media non sempre riferiscono nella loro reale dimensione, talvolta enfatizzando e deformando fatti, comportamenti e situazioni, spesso è difficile un corretto approccio al fenomeno. A volte esso emerge in modo clamoroso e dirompente quando stampa, radio, televisione, internet lo propongono in termini sensazionalistici all'attenzione del pubblico extrascolastico. I protettivi muri dell'istituto crollano metaforicamente: migliaia di occhi indiscreti guardano dentro aule e corridoi, scrutano volti e atteggiamenti, esprimono valutazioni e giudizi, in attesa di altri particolari e indiscrezioni.

Il docente oggetto dei soprusi si ritrova all'improvviso "nudo" davanti all'opinione pubblica: compreso, deriso, criticato, oppure difeso, commiserato, esposto a tutti nel fallimento del proprio compito educativo, nella propria sconfitta professionale. Il docente, che aspirava a essere guida, maestro, punto di riferimento per gli studenti, è presentato a tutti nel ruolo di perdente, colpito dall'accusa, fondata o meno, di incapacità. Anche la scuola si scopre esposta a valutazioni diverse e non sempre benevole sulla capacità educativa e formativa, sulla organizzazione e gestione.

Così l'**eccessiva esposizione mediatica**, più che contribuire ad un pacato esame del problema e ad una ricerca condivisa di soluzioni, determina tra le componenti scolastiche l'acuirsi dei contrasti e il prevalere dell'emotività, specie se lo scoop segna l'esplosione di un problema fino a quel momento ignorato e che, altrimenti, difficilmente sarebbe emerso in tutta la sua portata. Probabilmente sarebbe rimasto chiuso tra le pareti della classe, ridotto a problema privato del docente con la classe.

Imbarazzo, dolore e vergogna da parte della vittima, ma anche rabbia e sete di rivalsa; rivendicazione di innocenza, minimizzazione, trinceramento pervicace su posizioni di difesa, fino al tentativo di colpevolizzazione della vittima stessa, da parte del prevaricatore e della sua famiglia: se questi sono gli ingombranti vissuti dei protagonisti diretti, occorre che la comunità scolastica tutta s'interroghi. **La comunità scolastica è chiamata a** cercare di **comprendere le ragioni e le responsabilità dell'accaduto**, non solo per intervenire nel modo più adeguato nella gestione immediatamente successiva (sanzioni nei confronti dello/degli studenti, rapporti con la famiglia, tutela del docente), ma per ripensare in modo complessivo relazioni, comportamenti, approcci e organizzazione della vita scolastica. Ciò contempla la necessità del recupero degli studenti protagonisti delle prevaricazioni e la ricostruzione di un positivo clima relazionale in classe.

Un fenomeno crescente

Il problema delle continue prevaricazioni esercitate, ora in modo sottile ora in forme più evidenti, da gruppi di studenti riguarda una larga parte di docenti seri e preparati. Ogni giorno sono impegnati a suscitare l'interesse, l'attenzione e il coinvolgimento dei propri studenti, eppure questi docenti si trovano spesso alle prese con indifferenza e passività dimostrata da un numero crescente di studenti, spesso con atteggiamenti di sfida, prevaricazione e violenza verbale che rendono assai difficoltoso l'esercizio quotidiano della funzione docente.

Non si tratta delle consuete problematiche, con le quali non può non confrontarsi il docente, relative alla necessità e alla difficoltà di catturare e mantenere l'attenzione degli studenti in classe, di suscitare in loro motivazione e coinvolgimento; non si tratta nemmeno dell'atteggiamento di indifferenza e passività che interessa un numero crescente di studenti. Si tratta invece di ripetuti, **gravi episodi di prevaricazione**, mancanza di rispetto, prepotenza, violenza verbale. E' l'attuazione di un **deliberato e sistematico intento di demolizione del ruolo docente**. Peraltro le stesse indifferenza e insofferenza verso la scuola costituiscono, come vedremo, il terreno fertile sul quale possono facilmente attecchire e crescere le "male piante" del bullismo e delle prevaricazioni, cariche di violenza e intolleranza, perpetrate contro compagni di classe e docenti.

Non sempre l'organizzazione-scuola si accorge di dinamiche tra studenti e docenti percorse regolarmente da intenzioni e atteggiamenti prevaricatori oppure, quando se ne accorge, tende a sottovalutare ed a minimizzare il problema ("Il collega non sa tenere la disciplina"). Bisogna inoltre sottolineare che a volte la scuola è incanalata su binari organizzativi rigidi, dove i ruoli si realizzano in modo solo parziale, secondo modalità tradizionali e con scarsa interazione, e dove talvolta è scarsa la condivisione del progetto educativo.

Ruolo docente: casi di inadeguatezza

In pochi casi l'inadeguatezza del docente al proprio ruolo è reale e immediatamente percepita dai ragazzi. Essa impedisce la creazione di un costruttivo ambiente di apprendimento e l'attuazione di adeguate strategie d'insegnamento, tanto che alcuni studenti colgono al volo l'occasione per esercitare il proprio potere destabilizzante all'interno della classe, con la demolizione sistematica e progressiva del ruolo del docente, minandone l'autorevolezza e la leadership. I **casi** di docenti realmente inadeguati sono, comunque, **rari** e riguardano **persone problematiche**, fragili, prive dei requisiti necessari a svolgere l'impegnativo ruolo docente; talvolta sono in difficoltà anche nello stesso insegnamento disciplinare, sono persone chiuse al dialogo e alla collaborazione con i colleghi, inevitabilmente esposte al rischio di subire prevaricazioni da parte degli studenti.

Orientamento alla professione docente, formazione pedagogica

La necessità di dare **risposte adeguate** ai temi della formazione pedagogica del futuro docente e di un corretto orientamento alla delicata professione dell'insegnante interpella il sistema scuola e dell'università. Devono accedere alla professione persone realmente predisposte a svolgere i diversi aspetti legati alla funzione docente, con personalità matura, prive di gravi difficoltà di relazione o di seri problemi psicologici, tali da rendere assai problematico sia l'instaurarsi di un sereno clima relazionale, sia la gestione della classe. Gli aspiranti docenti devono essere provvisti di sicure conoscenze disciplinari e pedagogiche, oltre che essere dotati di capacità comunicative. Devono essere persone disposte a rimettere sempre in discussione le proprie strategie didattiche per ricalibrarle su studenti, classi e situazioni in continua evoluzione. E' importante che i docenti costruiscano un positivo ambiente di apprendimento, siano capaci di affascinare i propri studenti, di suscitare in loro passione e motivazione allo studio e all'approfondimento autonomo.

Accoglienza dei docenti

E' necessario che il sistema scuola si interroghi anche sull'accoglienza dei nuovi insegnanti all'interno della scuola. Spesso vengono organizzate opportune iniziative di accoglienza per i nuovi studenti, ma assai di rado ci si preoccupa di un'adeguata accoglienza dei docenti di nuova nomina, che a volte provengono da esperienze di insegnamento molto diverse o sono alle prime armi. Spesso devono arrangiarsi per comprendere l'organizzazione della nuova scuola, mancano di un regolare e proficuo confronto con i colleghi sui temi disciplinari e sulla gestione del gruppo classe e, specie nella scuola secondaria di secondo grado, vengono lasciati soli di fronte alle loro difficoltà relazionali con la classe ed a situazioni di prevaricazione da parte di gruppi di studenti. Tutto ciò contribuisce a precludere la condivisione collegiale di tali problematiche.

E' necessario, in definitiva, **creare nella scuola un clima di accoglienza, a vantaggio dei "vecchi" e dei "nuovi" insegnanti, della loro integrazione, della crescita del clima collaborativo**. Non mancano, comunque, scuole che sanno proporre interessanti modalità operative – quali forme collaudate di "accompagnamento" da parte di uno o più docenti tutor – che contribuiscono a generare un clima di collaborazione tra i docenti e a rendere più efficace il lavoro dei consigli di classe, con evidenti ricadute positive sul clima relazionale docenti-studenti all'interno della classe e sul processo di costruzione di un sereno ambiente di apprendimento.

Omertà

L'attenzione mass-mediatica sortisce talvolta l'effetto di portare alla luce situazioni e fatti reali che difficilmente sarebbero usciti dalla clandestinità, e in qualche caso sarebbero addirittura rimasti chiusi dentro le pareti dell'aula, ignorati dal resto della scuola, ridotti a problema privato del docente nel proprio rapporto con la classe. Anche tra gli adulti chiamati ad esercitare a scuola il ruolo educativo, infatti, l'**indifferenza** e una **malintesa prudenza** portano talvolta a minimizzare episodi e situazioni, a nascondere le proprie difficoltà e a ignorare quelle altrui, a rifiutare il confronto e l'aiuto dei colleghi, a non assumere l'esercizio autorevole del ruolo dirigente.

Non mancano docenti poco propensi a condividere con i colleghi la propria difficoltà nella gestione della classe e nell'espletamento del ruolo docente. Non mancano neppure dirigenti scolastici che, con il **silenzio** su fatti e situazioni, pensano erroneamente di tutelare il buon nome del proprio istituto. Ci sono anche famiglie che fingono di **non sapere**, fino al momento in cui non è coinvolto direttamente il proprio figlio, studenti timorosi di prendere posizione e contrapporsi ai violenti. Ciò favorisce un clima omertoso, al cui riparo i prepotenti e prevaricatori continuano ad agire impuniti.

Indifferenza e insofferenza verso la scuola: le cause

Anche i "semplici" atteggiamenti di più o meno marcata indifferenza, e a volte insofferenza, verso le proposte didattiche indicano disaffezione da parte di diversi studenti verso la scuola. Alla base di tale disaffezione, sulla quale possono attecchire e svilupparsi, con l'inserimento di altri elementi, situazioni di bullismo verso i compagni e di prevaricazione verso i docenti, c'è una **molteplicità di fattori**: le profonde trasformazioni sociali e familiari degli ultimi decenni; il cambiamento degli stili di vita, connessi a un mutato quadro di valori degli adolescenti e dei giovani; il forte individualismo, la competitività esasperata, l'aggressività, la violenza, che inquinano i rapporti sociali; le diverse modalità di apprendimento, cui non è estraneo l'utilizzo più marcato delle nuove tecnologie (i "nati digitali"); la perdita del monopolio formativo e culturale da parte della scuola, che non è più, insieme alla famiglia, l'unico luogo formativo, di trasmissione del sapere.

Altre agenzie formative, specie attraverso il web e i media, affascinano i ragazzi, proponendo musica e giochi, temi di interesse culturale, conoscenze, approfondimenti, cronaca e persino supporti scolastici preconfezionati, non sempre di qualità. Tali agenzie costituiscono un pozzo di informazioni a cui le nuove generazioni fin dall'infanzia attingono non sempre in modo critico e consapevole dei rischi connessi ad un uso improprio delle nuove tecnologie.

Innovazioni nella didattica e nell'organizzazione

Tutto ciò ha avuto grosse ripercussioni nella vita della scuola e sul modo di apprendere, e si è tradotto nella richiesta pressante di forti innovazioni organizzative e didattiche. Certamente il fenomeno complesso della disaffezione di molti studenti verso la scuola si spiega in parte con risposte inadeguate a tale richiesta di innovazioni da parte della scuola, troppo spesso "ingessata" in vecchi schemi organizzativi e didattici. Lo dimostrano la scontentezza e l'insoddisfazione manifestata, nei confronti della qualità dell'impianto organizzativo e didattico della propria scuola, anche da studenti impegnati e desiderosi di apprendere. Lo dimostra anche l'atteggiamento di chi prova forte ostilità verso questo tipo di scuola e la usa solo come palcoscenico per la prepotente ed esibita affermazione di sé ai danni dei compagni più fragili e degli insegnanti meno "attrezzati".

Fattori destabilizzanti

Si aggiungano anche altri fattori destabilizzanti, innanzitutto il venir meno, per certi aspetti positivo, della "impermeabilità" della scuola, dove i **conflitti sociali** (si pensi ai problemi del quartiere), prima confinati all'esterno delle mura scolastiche, ora ne **pervadono aule e corridoi**.

Altro fattore destabilizzante è la **fragilità di molte famiglie**. La fragilità si manifesta nella crisi e la **rottura del legame coniugale**: colpite dalla fine di tale legame o da situazioni più o meno gravi di latitanza - anche solo per motivi di lavoro - di uno o di entrambi i genitori, le famiglie, o ciò che di esse rimane, costringono talvolta i figli, già provati da grave crisi familiare, a trascorrere nella solitudine diversi momenti della giornata e sempre in solitudine a vivere il loro rapporto con la scuola. Per questi ragazzi sono evidenti i rischi di caduta della motivazione allo studio e di coinvolgimento compensatorio in gruppi dediti, dentro e fuori la scuola, ad atti di bullismo, intolleranza e prevaricazione. La fragilità è anche legata alla **crisi dell'autorità dei genitori**, messa in discussione dai figli, spesso in modo plateale. Smarriti davanti al vacillare del proprio ruolo, sconcertati di fronte alle richieste sempre più pretenziose dei figli e sorpresi dai loro atteggiamenti, i genitori pencolano tra l'atteggiamento amicale e l'accondiscendenza (in realtà spesso rassegnazione), tra l'improbabile riproposizione del vecchio autoritarismo e la negoziazione delle regole.

Bisogna inoltre considerare la difficoltà, in famiglia, a scuola e in diversi settori della vita sociale, nel ridefinire il **concetto di "regola"**, rivestendolo di un significato univoco. Possiede una grande incidenza anche la rottura dell'alleanza educativa tra **famiglia e scuola**, con la conseguente difficoltà di parlare un linguaggio comune in termini di valori e di strategie educative: spesso nella scuola, nonostante l'impegno di alcuni genitori desiderosi di partecipare attivamente alla vita della scuola, non c'è una vera condivisione del progetto educativo.

Un fattore destabilizzante è poi l'**insufficiente considerazione di cui gode la scuola presso una parte delle famiglie**, che la giudicano un parcheggio per i figli, un'agenzia formativa incapace di garantire sicure prospettive di lavoro come invece avveniva in passato.

Infine, si registra l'incidenza drammatica dell'uso di **sostanze stupefacenti** da parte delle giovani generazioni, con conseguente aumento di casi di forte asocialità, aggressività, apatia nella popolazione adolescenziale e giovanile.

Insegnante: un ruolo prezioso e impegnativo

Essere insegnante, da sempre un compito prezioso e delicato, è oggi ancor più impegnativo. Le **aspettative** verso i docenti, contrariamente al loro diminuito prestigio sociale, sono **più elevate rispetto al passato**, così come le competenze loro richieste. Crescono le attese verso la scuola e i docenti, cui è chiesto di farsi carico di cento "educazioni" e di affrontare nuove problematiche, impensabili nel recente passato.

Al tempo stesso in modo riduttivo si tendono a riversare sulla scuola, almeno in parte, le colpe di fallimenti culturali e relazionali che probabilmente si rifanno a molteplici cause. I docenti sono costretti a prendere atto che la **perdita del loro ruolo sociale** – di cui chiedono da tempo una rivalutazione – trova riscontro ogni giorno nel mancato riconoscimento e rispetto della propria autorevolezza in classe, da parte di non pochi studenti.

Supporto psicologico e pedagogico a docenti vittime di prevaricazioni: un monitoraggio nelle scuole lombarde

La perdita di autorevolezza dei docenti trova riscontro anche dai risultati del **monitoraggio "Promozione, da parte delle scuole, di interventi di supporto psicologico e/o pedagogico a docenti in gravi situazioni di disagio e difficoltà"** condotto tramite apposito questionario nel mese di luglio 2008 dall'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo in tutte le scuole della regione, statali e paritarie.

Il monitoraggio si è proposto di verificare: la presenza di effettive situazioni negative all'interno delle scuole e del gruppo-classe, legate ad episodi di maleducazione e prepotenza da parte di studenti nei confronti dei docenti; le modalità di comune intervento educativo - a fronte di determinate problematiche - da parte degli adulti che operano all'interno di una scuola, sia nel diretto rapporto in classe con gli studenti, sia all'interno degli organi collegiali; le modalità di presenza all'interno della scuola e/o di collaborazione con la stessa da parte di uno o più psicologi o psicopedagogosti, a sostegno dei docenti per un più efficace esercizio del loro ruolo.

L'esigenza di effettuare una rilevazione sugli interventi promossi dalle scuole, di supporto psicologico e/o pedagogico a docenti in gravi situazioni di disagio e difficoltà nasceva dalle **crescenti segnalazioni**, in diverse scuole della Lombardia, di **episodi di prevaricazione più o meno manifesta da parte di studenti nei confronti degli insegnanti**, di violenza verbale, di maleducazione, che non di rado si traducono in atteggiamenti gravemente irriguardosi e scorretti. **Non si può certo parlare di fatti di bullismo**, poiché non ne possiedono le caratteristiche e non rientrano nella definizione comunemente attribuita al termine "bullismo", ma di episodi di prepotenza, scarso rispetto, deliberato boicottaggio dell'attività didattica e dell'opera educativa degli insegnanti.

Tali episodi, ora isolati ora ripetuti, rischiano di pregiudicare il regolare svolgimento dell'attività didattica e creano forte disagio nei docenti, costretti talvolta a gestire con notevole difficoltà il clima relazionale all'interno del gruppo classe.

Il questionario inviato alle scuole era centrato sulla tipologia di **interventi di supporto psicologico e/o pedagogico** ai **docenti in grave difficoltà e disagio** in conseguenza dell'atteggiamento prevaricatorio di studenti. Non entrava nel merito delle cause di tali atteggiamenti. Si sono, peraltro, elencati nelle pagine precedenti alcuni fattori che hanno contribuito al verificarsi e all'espandersi di tale preoccupante situazione e che stanno alla base non solo delle manifestazioni di bullismo e di prevaricazione, ma anche di insofferenza e di ostilità verso l'istituzione-scuola e verso chi la rappresenta.

In riferimento ai tre obiettivi del monitoraggio è possibile trarre **alcune importanti conclusioni**.

A) Il **dato relativo agli episodi di prevaricazione** più o meno manifesta, di violenza verbale, di maleducazione, di grave mancanza di rispetto, di prepotenza da parte di studenti nei confronti di docenti e persino di deliberato boicottaggio dell'attività didattica, **non è particolarmente elevato e tuttavia non è trascurabile**. Ciò interpella le scuole su quattro versanti: lo studio dei **fattori** che hanno contribuito al verificarsi e all'espandersi di tale situazione; la **contestualizzazione delle cause** in rapporto al territorio, al tessuto sociale, alla tipologia della scuola; la ricerca delle **modalità più efficaci per affrontare il fenomeno**.

Infine, c'è il versante relativo in particolare alla costruzione condivisa e alla sottoscrizione di un autentico **patto educativo di corresponsabilità scuola-famiglia**, non un patto meramente formale, ma la base per un'autentica, rinnovata collaborazione e per un vero dialogo tra le due principali agenzie educative.

B) Le **scuole** che denunciano di essere state interessate da fenomeni di prevaricazione, da parte di studenti, nei confronti di insegnanti dichiarano di **essersi attivate** per offrire ai docenti in grave difficoltà e disagio **strumenti di supporto psicologico** alla loro opera educativa e formativa.

Si tratta nella maggior parte dei casi di un servizio di consulenza e supporto psicologico ai docenti **interno** all'istituto, con i caratteri della **stabilità** e la periodicità di un incontro settimanale. Non sempre il servizio è specifico, talora si tratta del Centro Informazione Consulenza (CIC) rivolto prevalentemente agli studenti.

Il ricorso all'intervento del pedagogista o dello psicopedagogista è meno diffuso, ma tuttavia presente**,** specie nella scuola secondaria di primo grado. L'attenzione agli **aspetti pedagogici** e alla condivisione di situazioni e problemi **in sede collegiale** appare più forte nella scuola secondaria di primo grado. La scuola secondaria di secondo grado risulta, riguardo a questi due aspetti, meno "attrezzata".

La gestione di situazioni e problemi di grave difficoltà e disagio di docenti, come conseguenza di prevaricazione e prepotenza da parte di studenti, viene cioè affrontata più nel rapporto docente-classe che in sede di consiglio di classe o collegio-docenti, secondo un'ottica che privilegia un rapporto educativo centrato più sulla singola disciplina insegnata dal docente che su di un piano comune di intervento educativo-formativo condiviso dal consiglio di classe.

Che fare di fronte a tale situazione?

L'analisi degli esiti del monitoraggio regionale consente di identificare **tre fondamentali linee di intervento**:

- La **condivisione** di situazioni e problemi da parte degli operatori scolastici, in primis **dirigenti** e **docenti**, soprattutto in sede di consiglio di classe.
- Il **coinvolgimento** delle **famiglie** – nell'ottica di una ricostruita alleanza scuola-famiglia e della fattiva collaborazione intorno al **Patto educativo di Corresponsabilità scuola-famiglia** – nella **condivisione di principi, obiettivi e strategie educative** prima ancora che nel comune intervento di fronte al verificarsi di gravi fatti di intimidazione, prevaricazione, prepotenza, mancanza di rispetto ai danni di uno o più docenti. Deve prevalere la logica della **collaborazione scuola-famiglia** e della **prevenzione**.

- Il ricorso, se necessario, all'intervento dello **psicologo** e dello **psicopedagogista**. Nell'ottica di un'efficace **sinergia educativa**, che ha lo scopo sia di **prevenire** gravi situazioni che di farvi fronte quando si siano manifestate, **può essere prezioso l'intervento dello psicologo o dello psicopedagogista a supporto dell'opera educativa-formativa del docente in difficoltà**. Naturalmente non deve trattarsi di un rapporto, per così dire, privatistico tra docente in difficoltà e figura psico-pedagogica di supporto, ma l'intervento deve essere costruito sulla base della presa d'atto della situazione, della condivisione del problema e dell'assunzione di responsabilità da parte del dirigente e di tutti i docenti della classe. In qualche caso la riflessione deve coinvolgere l'intero collegio docenti.

A fronte di determinate problematiche è, dunque, necessario e **urgente un comune intervento educativo** da parte degli adulti che operano all'interno di una scuola, sia nel diretto rapporto in classe con gli studenti, sia all'interno degli organi collegiali.

Ciò sarà tanto più efficace quanto più sarà condiviso tra gli operatori scolastici (in primo luogo il dirigente e i docenti della classe, ma anche tutti gli altri docenti, il personale di segreteria, i collaboratori scolastici) e quanto più vedrà il coinvolgimento delle famiglie.

E' necessario costruire le condizioni più idonee affinché lo studente "si trovi bene" a scuola, possa studiare e imparare con profitto, possa mettere a frutto i propri talenti e realizzare le proprie aspirazioni.

Ma è altrettanto **importante realizzare le condizioni che consentano ai docenti di "trovarsi bene" a scuola e di instaurare con gli studenti un rapporto fatto di stima, fiducia, dialogo e rispetto** reciproci.

La necessità della riscoperta e della riappropriazione, da parte dei docenti, del ruolo educativo e formativo, della bellezza dell'insegnamento, della necessità di contribuire a creare un positivo ambiente relazionale a scuola, esige che ai docenti stessi siano offerti strumenti a supporto del pieno esercizio del ruolo educativo e formativo, specie là dove più forte appare il disagio manifestato dagli insegnanti di fronte agli atteggiamenti di maleducazione e prevaricazione subiti.

Supportare l'insegnante nella riscoperta, nella riappropriazione e nel pieno, effettivo esercizio del proprio ruolo educativo-formativo significa offrire all'insegnante stesso gli strumenti più adeguati per la gestione delle situazioni problematiche nelle sedi che più sono proprie delle dinamiche educative.

Queste sedi sono il gruppo classe, il consiglio di classe, il collegio docenti, il consiglio d'istituto, i momenti e gli strumenti di comunicazione e dialogo con le famiglie, la piena collaborazione con il dirigente scolastico.

La condivisione degli aspetti problematici può favorire la riscoperta di una nuova autorevolezza da parte della scuola, fondata sulla comune accettazione di regole, sul loro rispetto, sul dialogo, sulla creazione e sul mantenimento di un ambiente di apprendimento positivo, sereno, costruttivo, che favorisca l'esercizio del ruolo educativo da parte dei docenti ed un'autentica maturazione da parte degli studenti.

E' una condivisione che può davvero contribuire all'avvio di un processo di collaborazione tra i diversi "attori" della scuola, per la costituzione di un "patto educativo di corresponsabilità" non formale, ma realizzato attraverso un comune lavoro intorno ad azioni, iniziative, progetti.

Non basta tuttavia il coinvolgimento degli organismi interni alla scuola. Poiché la scuola dell'autonomia è per sua natura in dialogo con il territorio, è necessario operare in sinergia con le istituzioni, gli enti, le associazioni e con le agenzie educative del territorio con cui la scuola è in rapporto, a partire dalle famiglie.

In Lombardia già da tempo sono attive esperienze di collaborazione tra scuole e ASL, come pure si registrano forme di collaborazione tra scuole e psicologi a supporto dell'esercizio efficace del ruolo docente, specie a fronte di particolari situazioni problematiche. Non mancano anche positivi interventi in tal senso da parte di amministrazioni comunali, attente alle richieste delle scuole e alla condivisione, con gli operatori scolastici, delle migliori strategie per far fronte a difficili situazioni relative all'"ambiente" di insegnamento-apprendimento.

Si segnala che l'intera documentazione – il Questionario e la Relazione qualitativa – inerente il monitoraggio "Promozione, da parte delle scuole, di interventi di supporto psicologico e/o pedagogico a docenti in gravi situazioni di disagio e difficoltà" è reperibile sul portale nazionale www.smontailbullo.it nella sezione dedicata all'Osservatorio, come sui siti internet www.istruzione.lombardia.it e www.istruzione.bergamo.it/osservatoriobullismo

Sono reperibili anche numerosi esempi di buone prassi e di patti educativi segnalati dalle scuole lombarde, oltre che documenti di significativo interesse prodotti dall'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo

Scuola motivante, aperta al dialogo, inclusiva, flessibile

Una cosa è certa e va detta con chiarezza. Non ci sono fenomeni di sistematica prevaricazione ai danni dei docenti o, se ci sono, sono "contenuti", gestiti in modo appropriato, condivisi collegialmente, dove c'è una scuola motivante, dialogante, che sa darsi un'organizzazione efficace e flessibile, è capace di pensare e ripensare la didattica ancorandola ai profondi interessi dello studente e rispondendo all'esigenza di una sua piena formazione culturale e umana. Dove c'è una scuola non ripiegata su se stessa, ma aperta ad un fecondo dialogo con il territorio, una scuola che non procede stancamente in una riproposizione stantia di vecchi schemi, ma che ha docenti "attrezzati", con personalità matura, capacità relazionali, preparazione pedagogica e disciplinare.

Nelle manifestazioni di prevaricazione e prepotenza contro gli insegnanti da parte di un gruppo di studenti si ripropone spesso lo schema gerarchico – prevaricatore leader e prevaricatori gregari – presente anche nei gruppi protagonisti di episodi di bullismo.

Si tratta di incresciose situazioni che nascono in genere là dove alla fragilità del docente (dovuta ad inesperienza, a insufficiente preparazione pedagogica, a difficoltà relazionali, a problemi psicologici) si associa l'inadeguatezza dell'istituzione scolastica, a volte non in grado di dare risposte collegiali di tipo educativo prima che repressivo, sia a livello di prevenzione che di contrasto del fenomeno quando esso si è manifestato.

Centralità della persona, rispetto delle regole, crescita umana e culturale

La miglior prevenzione a tali fenomeni è una scuola che sa motivare, che tiene sempre aperta la porta del dialogo, che non esclude ma include. E' una scuola che sa far rispettare le regole e prima ancora ne sa far cogliere il profondo significato.

E' una scuola che mette al centro la persona: quella del docente prevaricato, con le sue difficoltà, il suo senso di frustrazione e di "spodestamento" e quella dello studente prevaricatore, con il suo esibizionismo s-regolato, il suo distorto protagonismo venato di intenti distruttivi verso l'autorità e l'istituzione. Non bisogna mai dimenticare che tale malsano protagonismo è indice certamente anche di un disagio personale e/o di un problema psicologico, relativo al rapporto con gli altri o al conflitto con l'autorità genitoriale.

La miglior prevenzione è una scuola che sa far incontrare le persone, sa diventare il "luogo" relazionale in cui cresce la motivazione allo studio, all'approfondimento personale, una scuola capace di diventare positivo ambiente di apprendimento, di crescita umana e culturale, in grado di fare autocritica ricalibrando l'impianto organizzativo e rinnovando il modo di fare didattica.

La funzione educativa di una didattica rinnovata

La scuola sa educare alla legalità, alla partecipazione responsabile, al rispetto delle regole attraverso una nuova interpretazione della didattica disciplinare e interdisciplinare: la prevaricazione e il bullismo si prevengono anche e soprattutto attraverso un modo nuovo e motivante di "fare" matematica, latino, scienze, arte….

Una scuola che sa offrire una proposta didattica coinvolgente e viva per contenuti, strategie, metodi, in grado di suscitare nei ragazzi motivazione allo studio proprio perché non è estranea alla loro quotidianità e ai loro interessi, è una scuola che mentre "fa didattica" educa alle regole, al senso di cittadinanza, alla legalità, alla solidarietà, allo spirito di collaborazione. **La didattica** è il **primo "luogo" del dialogo e della prevenzione**.

Un progetto educativo realmente condiviso

Così concepita è una scuola che si fonda su un progetto educativo realmente condiviso da dirigente, docenti, studenti, genitori, personale non docente, che non interpreta la collegialità come la routine di stanche, vuote e ripetitive riunioni, ma come vivi incontri di co-progettazione, di verifica e prima ancora di autentico incontro umano tra colleghi, fra docenti e genitori, docenti e alunni.

E' una scuola che sulla base di tale condivisione non è incerta né contraddittoria nelle decisioni e nei provvedimenti da adottare di fronte a situazioni di prepotenza ai danni di docenti. Una scuola capace di adottare e interpretare la fermezza non all'insegna della repressione fine a se stessa, ma in modo educativo, cercando sempre le strategie più adatte al recupero, e in tale ottica sa utilizzare gli strumenti offerti dalla recente normativa, quali il voto in condotta.

Valorizzazione, dialogo, motivazione

In una scuola così difficilmente si manifesteranno episodi di bullismo tra studenti e di prevaricazione ai danni di insegnanti. E tanto meno si assisterà ad un incancrenirsi di tali situazioni.

Una scuola che invece insiste su una didattica vecchia, ripetitiva e noiosa finisce per alimentare la demotivazione dello studente e l'insofferenza verso l'istituzione scolastica.

Una scuola che insiste "sic et simpliciter" sull'imposizione delle regole, senza avviare alcun percorso di costruzione condivisa del patto educativo, fa aumentare nel ragazzo – spesso già in conflitto con l'autorità dei genitori e insofferente alle norme della convivenza familiare – il senso di rifiuto delle regole stesse, la voglia di trasgredirle e di demolire nel loro ruolo le autorità – dirigente scolastico, docenti – intenzionate a farle rispettare.

Una scuola che, invece di alimentare la motivazione dello studente, di valorizzare la sua creatività e di innescare in lui curiosità e passioni positive per lo studio e l'approfondimento personale,

concentra i propri sforzi nel tentativo di controllo, contenimento e "regolarizzazione" delle "spinte centrifughe" è destinata al fallimento.

Appiattisce le diversità e non valorizza i diversi stili cognitivi, soffoca e mortifica il desiderio di conoscere e di fare, spegne anche la motivazione residuale e alla lunga alimenta proprio quelle spinte destabilizzanti che pensava di controllare. Confermati e confinati nel ruolo di perdenti, esposti al rischio di espulsione dal sistema-scuola, alcuni studenti, che spesso già sono portatori di situazioni di disagio e di difficoltà relazionali, cercano una rivincita del tutto impropria e sconsiderata dando sfogo alla propria aggressività distruttiva nei confronti dell'istituzione scolastica e di chi la rappresenta.

Valori e curricoli

Una scuola motivante sa interpellare la quotidianità dei ragazzi, sa intercettare le loro richieste più profonde, sa dialogare con il territorio in cui i ragazzi vivono ed è in grado di proporre valori autentici. Ci sono quindi **temi che devono** entrare nel curricolo, devono **attraversare la didattica disciplinare**: il valore delle regole (nell'amicizia, in famiglia, a scuola, nell'amore, nel lavoro, nell'interazione con le istituzioni), il rapporto genitori e figli, la partecipazione responsabile (alla vita della scuola, del paese o del quartiere), l'apertura al territorio (per esempio attraverso l'adesione o la promozione di progetti di volontariato), l'attenzione alle fragilità, il corretto orientamento a tappe successive di studi e a professioni future, l'attenzione ai valori della gratuità, della solidarietà, della convivenza civile, dell'impegno.

La scuola, luogo di costruttive relazioni. Educazione alla legalità ed educazione emotiva

E' necessario, poi, investire molto a scuola sui temi della relazione: non solo devono salire in cattedra docenti pedagogicamente "attrezzati" e pronti a stabilire proficui, corretti rapporti con gli studenti, nel rispetto dei ruoli, ma bisogna anche lavorare affinché la classe diventi il luogo di una relazione costruttiva tra gli stessi studenti. All'educazione alla legalità va associata anche l'educazione emotiva, intesa come conoscenza di sé, gestione ed espressione positiva – non repressione, né manifestazione disordinata – delle emozioni, controllo dell'aggressività, gestione positiva dei conflitti, adozione di comportamenti alieni da prepotenza, violenza, arroganza.

Si tratta di comportamenti ispirati alla capacità di ascolto, alla tolleranza, alla volontà di collaborazione, di condivisione di un valido progetto, di riconoscimento del valore dell'altro.

L'aggressività, l'arroganza, la caduta del senso del limite pervadono oggi i rapporti tra le persone e i gruppi sociali, e si manifestano in modo dirompente anche in luoghi come la famiglia e la scuola

che un tempo erano, almeno in parte, immuni da tali fenomeni e facevano contro di essi forza comune.

Ma, come detto, grosse trasformazioni sociali, economiche e culturali hanno inciso fortemente su famiglia e scuola, e la stessa alleanza educativa tra scuola e famiglia, un tempo salda, è venuta meno. E' urgente che famiglia e scuola ritornino a lavorare insieme sulla base di valori e principi condivisi, e che su tali basi stabiliscano un autentico patto educativo.

Nuove modalità di lavoro

E' opportuno rinnovare gli aspetti didattici, le dinamiche relazionali e favorire la riflessione sui ruoli attraverso nuove modalità di lavoro, sia in classe che tra gli stessi docenti: lavori di gruppo, momenti formativi, role-playing, simulazioni. E' necessario, inoltre, valorizzare e potenziare i consigli di classe, liberandoli dalla fretta, dalla ripetitività e dalla burocrazia, e riscoprendoli come autentici momenti di confronto e di progettazione. E poi, come detto, è urgente ritrovare forme di autentica collaborazione tra scuola e famiglia.

Il senso del limite

La caduta del senso del limite è alimentata anche dalla percezione sempre più labile del confine tra reale e virtuale, cui non è estraneo l'uso, talvolta scorretto, delle nuove tecnologie. Un rischio a cui sono particolarmente esposti i bambini e gli adolescenti: lasciati soli davanti alla televisione o al computer, corrono il rischio di introiettare modelli e modalità relazionali distorti, giocati esclusivamente su aggressività, violenza, prevaricazione verso il debole, sull'eliminazione del "nemico". Spesso televisione, internet e play station propongono l'arroganza e la violenza come modalità vincente di relazione.

Regole, fermezza e credibilità degli adulti che educano

Certamente la caduta del senso del limite esige una forte riproposizione in chiave educativa proprio del senso del limite. La regola segna un limite da non travalicare. E' vero che l'imposizione autoritaria della regola deve lasciare il posto alla costruzione condivisa di un patto educativo all'interno del quale vi siano anche regole che i diversi attori della scuola – dirigente, docenti, studenti, genitori, personale non docente – si impegnano a rispettare proprio perché in esse riconoscono valori comuni.

E' vero che un sistema di regole non è dato una volta per tutte ma necessita di una continua verifica e, se necessario, di un ricalibramento. E' però anche vero che, **una volta accertata la validità di**

regole condivise e sottoscritte, bisogna esigerne il rispetto e la fedeltà, pena il completo svuotamento di tutto il lavoro di condivisione del patto educativo.

Genitori e insegnanti devono chiedere con fermezza ai ragazzi il rispetto di regole già discusse e condivise, e che ovviamente dimostrino per primi di rispettare anche nei piccoli comportamenti quotidiani. I ragazzi infatti colgono immediatamente le contraddizioni degli adulti.

La credibilità degli adulti viene meno quando l'esempio contraddice le parole. I genitori devono per primi rispettare le regole rispetto alle quali richiedono l'osservanza da parte dei figli. Lo stesso vale per gli operatori scolastici: dirigente scolastico, docenti e personale non docente devono per primi essere rispettosi delle regole che sanciscono la vita di una scuola. E' inutile stilare un articolato regolamento d'istituto, se i primi a non rispettarlo sono gli operatori scolastici.

Educare: un dono fin dall'inizio

Non si può esigere di punto in bianco il rispetto di regole da parte di un adolescente, quando negli anni dell'infanzia, soprattutto in famiglia, non si è fatto nulla per educarlo al senso di responsabilità, al valore del limite, all'importanza del rispetto delle regole. Il bambino a cui fin dai primi anni si è concesso tutto rischia di diventare un adolescente e poi un giovane s-regolato, con difficoltà relazionali.

Rischia di divenire insofferente a qualsiasi norma e autorità che costituisca un limite alla sua pretesa di mettere continuamente se stesso al centro, di imporre con la prevaricazione – contro i genitori, i docenti, i compagni – la propria capricciosa volontà.

Bullismo, prevaricazione e prepotenza si prevengono con una corretta educazione, già nei primi anni di vita.

Proposte per prevenire e contrastare nelle bambine e nei bambini della scuola primaria disagi comportamentali e manifestazioni di bullismo

Analisi del fenomeno, strumenti educativi e didattici, buone prassi

INTRODUZIONE

Queste agili **linee di indirizzo** nascono dal lavoro del Gruppo "Progetto sulle devianze minorili: gravi problematiche di apprendimento nei bambini della scuola primaria connesse a disagi comportamentali e a manifestazioni di bullismo" dell'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo. Rappresentano una sintesi ragionata delle considerazioni emerse attraverso il lavoro del Gruppo, costituito da rappresentanti di Scuole, Uffici Scolastici Provinciali, Associazioni, Istituzioni, e di consulenti di cui si è avvalso.

Le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato negli ultimi anni la società italiana, scuola e famiglia comprese, rendono indispensabile una riflessione su cosa sia accaduto e cosa accada nella modalità di favorire la crescita positiva dei bambini. In questo tempo di "emergenza educativa" da più parti ci si interroga per trovare soluzioni alle attuali problematiche legate al disagio scolastico delle giovani generazioni, con implicazioni di tipo comportamentale e relazionale.

Il complesso fenomeno del bullismo è sempre più precoce, coinvolgendo anche i bambini delle scuole primarie ed è quindi fondamentale fare un appello a scuole e famiglie, all'intera comunità educante, perché costruiscano insieme un chiaro patto educativo, strumento irrinunciabile per assumere con fiducia il proprio ruolo e per la condivisione di significative azioni preventive, formative e di recupero fin dai primi anni di scuola. La lotta al bullismo non può esaurirsi a livello punitivo, ma deve implicare un'azione educativa e culturale.

Dopo un'attenta analisi del fenomeno, dei fattori di rischio e dei segnali spia (predittori), si presentano alcune strategie per la promozione del benessere delle bambine e dei bambini che frequentano le scuole primarie, tenendo conto degli attori coinvolti, dei metodi di progettazione delle azioni didattiche, educative, di socializzazione, di monitoraggi e risultati raggiunti grazie a già consolidati e proficui progetti, interventi e buone prassi.

Si ritiene utile tracciare un quadro generale su strategie da promuovere e errori da evitare nel contesto dell'azione didattica ed educativa condotta a scuola e in famiglia. Si offrono, inoltre, alcune piste di lavoro e proposte operative più specifiche rivolte a dirigenti scolastici, docenti, personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola, agli alunni e ai genitori. Il contributo si conclude con significativi esempi scelti tra le numerose buone prassi messe in campo.

BULLISMO TRA I PICCOLI, UN FENOMENO COMPLESSO

"Vista l'incidenza media di circa il 10 per cento dei fenomeni di bullismo, confermata in molti Paesi occidentali, oggi si stima che circa 200 milioni di bambini e di giovani nel mondo siano abusati dai loro compagni". Sono le affermazioni iniziali di una Dichiarazione Internazionale contro il bullismo nei bambini e negli adolescenti, denominata "Dichiarazione di Kandersteg", sottoscritta dai maggiori studiosi del settore che si sono riuniti nel giugno del 2007 nella cittadina svizzera di Kandersteg. Queste cifre da un lato possono spaventare per la dimensione assunta dal fenomeno, sia nei Paesi industriali che in quelli cosiddetti in via di sviluppo, dall'altro lato però ci invitano a promuovere una riflessione volta a superare l'emergenza.

Il bullismo è un fenomeno complesso che pone sfide di non facile soluzione. Possiamo rilevare dietro a questo fenomeno un **vuoto educativo**, che si incide in maniera profonda in chi subisce e ne è coinvolto. Il bullo spesso ha un ruolo di leadership nel suo gruppo dei coetanei, presentando delle ottime abilità sociali e cognitive; in altri casi manifesta problemi di apprendimento, isolamento sociale e difficoltà emozionali; può agire sul piano fisico, ma può ricorrere anche ad atti verbali e relazionali più nascosti; può mostrare le condotte devianti già nei primi anni di scuola, oppure nella tarda adolescenza; il bullo può venire da famiglie in condizioni socioeconomiche difficili, ma può anche appartenere a contesti sociali e culturali benestanti.
La relazione educativa manifesta tutte le sue fragilità e difficoltà lasciando spesso gli adulti nella debolezza o nell'assenza di risposte. E' vero che la realtà sociale sotto gli occhi dei nostri allievi non offre sempre utili modelli educativi, anzi, per le manifestazioni più volgari rischia di diventare una società "bullista", ribelle, poco incline a crescere come comunità educante.

Di fronte ad episodi di violenza a scuola, si pone un interrogativo fondamentale: siamo di fronte a una reale "emergenza bullismo"? In realtà, i dati di alcune indagini compiute sia in Italia che all'estero evidenziano come il fenomeno non stia aumentando da un punto di vista quantitativo. Tuttavia **il bullismo sta cambiando aspetto, ossia si sta modificando da un punto di vista qualitativo**. Si sta verificando un abbassamento della soglia d'età, con un crescente numero di bambini dell'ultimo biennio della scuola primaria coinvolti in episodi di bullismo; viene riconosciuto in maniera sempre più evidente il bullismo al femminile; compaiono spesso forme di bullismo dirette contro compagni disabili; il bullismo si accompagna spesso ad altre problematiche sia emozionali (come disturbi d'ansia) sia cognitive (come difficoltà di apprendimento); e si sposa con le tecnologie, dando luogo a fenomeni di bullismo elettronico o digitale.

FATTORI DI RISCHIO NELLA PRIMA INFANZIA E SEGNALI SPIA

Disubbidienza, aggressività, iperattività, disturbi della condotta e dell'apprendimento. Sono alcuni termini con cui si possono indicare comportamenti problematici e disagi comportamentali. E' importante però non considerare bullo qualsiasi alunno con comportamenti oppositivi e sregolati; non sottostimare il fenomeno e il singolo episodio considerandolo una "bravata"; evitare di ricondurre a "comportamenti da bullo" una serie di azioni con meccanismi neuropsicologici diversi.

Ecco alcune caratteristiche comportamentali o cognitive da considerare come segnali spia:

Temperamento difficile Iperattività a stimoli di bassa intensità, iperattività motoria, carenza di autocontrollo; difficoltà di attenzione; umore negativo (rabbia, tristezza, paura); difficoltà di adattamento ai cambiamenti. Ciò non determina in automatico una condotta "deviante", a meno che non intervengano nella famiglia particolari disagi, difficoltà economiche, conflittualità tra i genitori.

Ricerca di novità e stimolazioni Associata alla comparsa di atteggiamenti aggressivi, la ricerca di novità/stimolazioni ci presenta bambini con caratteristiche impulsive; spesso si trovano in situazioni pericolose, devianti, eccitanti e poco disposti ad imparare dagli errori, da richiami e punizioni.

Difficoltà verbale Il parziale o ritardato sviluppo delle abilità verbali ci segnala un possibile rischio di insorgenza di comportamenti aggressivi.

Tali caratteristiche costituiscono un **elemento determinante se associate ai fattori di rischio nella società e nella famiglia**:

Disciplina incoerente Il rischio di assumere comportamenti antisociali è potenziato dalla presenza di genitori severi e incoerenti, con una scarsa vigilanza sui propri figli e una scarsa attenzione alla loro vita scolastica. Se ciò non viene prevenuto o eliminato, i bambini potrebbero di conseguenza andare incontro a insuccesso scolastico, emarginazione sociale, abbandono della scuola, ingresso in gruppi devianti di coetanei, con il rischio di possibili futuri comportamenti violenti.

Disturbi psicopatologici o stress psicoambientali La presenza di disturbi psicopatologici nei genitori è stata letta come un fattore di rischio e di problematicità nei figli. La ridotta capacità di supervisione del bambino da parte dei familiari è il meccanismo che attiverebbe questi comportamenti. Serve quindi un tempestivo intervento rivolto ai genitori.

Ridotta "efficacia collettiva" Il disordine e la criminalità di un quartiere sarebbero legati ad una scarsa "efficacia collettiva" che è stata definita come un insieme di "aspettative condivise e impegno reciproco" con cui i residenti esercitano controllo sociale informale.

Massiccia esposizione a modelli violenti Sviluppa l'apprendimento di modelli negativi e determina una sorta di assuefazione alla violenza, vista come un modo normale di interagire.

STRATEGIE DI PREVENZIONE E CONTRASTO A DISAGIO E BULLISMO

E' fondamentale che tutti gli adulti che educano, docenti e genitori in primis, ogni giorno riescano ad attivare credibilità, a conquistare autorevolezza sul campo, rivestano il proprio ruolo educativo con **passione, carisma, grande motivazione** per la crescita positiva dei bambini, in grado di "trascinarli" nell'azione educativa e di intercettare in loro anche i più piccoli segnali di disagio.
A tal proposito è importante investire sulla **formazione** di docenti, personale scolastico, organizzare anche momenti congiunti di formazione psicopedagogica di docenti e genitori insieme.
Uno strumento irrinunciabile anti-bullismo risulta il "**Patto educativo di corresponsabilità tra scuola e famiglia**", finalizzato a definire norme di comportamento chiare, coerenti ed eque, diritti e doveri nel rapporto tra scuola, studenti e famiglie. Promuovere e valorizzare una chiara proposta educativa, rivolta sia ai bulli che alle vittime del bullismo, è la strada per convivenza e democrazia. Scuola e famiglia possono e devono collaborare, incontrarsi, confrontarsi, costruire insieme il patto educativo per la coerenza delle strategie educative e formative condotte in classe, a casa, in tutti i luoghi dove bambini, preadolescenti e adolescenti vivono e crescono. La partnership educativa tra scuola e famiglia è un punto di forza irrinunciabile per dare alle giovani generazioni le massime opportunità di sviluppo sereno e armonioso e per fronteggiare i complessi problemi legati alla crescita. In famiglia e in classe va costruito un **clima emotivo positivo**, di ascolto e responsabilizzazione del bambino, abituandolo a gestire i conflitti con i pari e a condurlo da solo alla soluzione del problema, attraverso l'attenta mediazione e regia dell'adulto. Si possono prevedere momenti specifici di dialogo e discussione su un determinato argomento proposto anche dal bambino, stimolato a presentare ai coetanei e agli adulti propri punti di vista e motivazioni, senza un giudizio preventivo da parte del docente o del genitore. La **comprensione e** l'**accettazione del bambino** risultano elementi irrinunciabili. Si possono invitare i piccoli a mettersi nei panni degli altri compagni, ad apprezzarne i pregi ma anche i difetti, a considerare come una ricchezza le diversità nell'aspetto fisico e di carattere, le capacità e le competenze di ognuno. Si possono organizzare attività varie di tipo ludico, espressivo, teatrale, sportivo, artistico e stimolare anche nel momento dell'intervallo attività meno strutturate, tali da spronare anche i bambini più timidi, inibiti, con difficoltà relazionali in classe, a **tirare fuori le proprie energie** e a farsi conoscere meglio. I bambini vanno abituati a discutere tra loro anche delle dinamiche relazionali presenti nella classe, dei vari ruoli instauratisi, nella logica della corresponsabilità e della mutualità. A tal fine i docenti possono stimolare **interventi di tipo relazionale che agiscano sull'intero gruppo**. Si può agire sulla strutturazione dello spazio (ad esempio spostare periodicamente i bambini di posto) ed è utile sviluppare un gruppo-classe cooperativo dove il problema del singolo è avvertito da tutti gli alunni che se ne fanno carico, attraverso "laboratori" sulle relazioni interpersonali.

Un ruolo importante è giocato dalla **peer-education**, dove lo studente più grande va in soccorso del più piccolo, forse troppo fragile nel cogestire i conflitti. Agire sull'intero gruppo-classe può prevenire alcune dinamiche che si incontrano di frequente quando avvengono manifestazioni di bullismo. Spesso infatti le vittime non denunciano per vergogna le prepotenze subite, e la singola prepotenza anticipa le prepotenze strutturate e continue; l'"ostaggio" subisce e solidarizza con il proprio "carnefice" accettando il ruolo di vittima; e a loro volta i coetanei assistono in silenzio all'atto di bullismo, dimostrandosi compiacenti e complici del persecutore.

Va posta una grande attenzione educativa e vanno organizzati efficaci interventi del **tempo** e dello **spazio gioco**. Questo perché gli atti di bullismo possono verificarsi in un orario consueto (entrata e uscita di scuola, intervallo, in classe) e in spazi determinati (palestra, cortile, bagno, ingresso, classe). Come sfida ai "comportamenti da bullo" va incentivato il **ritorno del gioco collettivo e spontaneo**, libero e selvaggio, in spazi sicuri fuori dal traffico, dove i bambini possano fare il pieno di energia e dare libero sfogo a creatività e passioni, esprimersi e intessere relazioni in contesti di vita non strutturati e canalizzati, magari dopo le lezioni scolastiche e con gli adulti come animatori "discreti". E' importante porre in essere interventi tempestivi, condotti da docenti e/o esperti esterni, finalizzati alla **sicurezza della vittima**, oltre che per la definizione di azioni e **strumenti riparatori** orientati alla comprensione e al recupero dei danni arrecati. Altrettanto utili sono gli interventi preventivi fin dalla scuola dell'infanzia e comunque nella scuola primaria. Il **dialogo** è un'arma irrinunciabile. Sono utili verifiche periodiche e annuali presso gli allievi, i docenti e i genitori, per determinare la natura e la prevalenza dei "comportamenti da bullo". Fondamentale risulta, inoltre, favorire giornate di confronto scuola/genitori a partire dal "**Patto educativo di corresponsabilità tra scuola e famiglia**" nonché con tutti gli adulti che educano puntando sul "**Patto educativo di Comunità**" (oratori, parrocchie, centri di aggregazione giovanile, società sportive, associazioni, volontariato, Comuni, enti e istituzioni), proprio per fare il punto su come, insieme, è possibile prevenire il disagio e promuovere il benessere degli alunni.

Docenti, genitori, tutti gli adulti che educano, devono evitare alcuni errori. I comportamenti di bullismo non vanno ricondotti ad esclusive responsabilità familiari. Dal canto loro, i genitori non devono assumere atteggiamenti puramente difensivi nei confronti dei propri figli. Da evitare anche rigidità delle politiche di "tolleranza zero" che non tengono conto dell'intensità, della durata, né del contesto di riferimento (studenti con esigenze speciali, alunni appartenenti a minoranze). Da evitare interventi e logiche di esclusione anche temporanea dalla classe di alunni con difficoltà (emotive, comportamentali) come di alunni violenti o bulli, senza un piano di ritorno a scuola con il dovuto supporto e sostegno. Da evitare, infine, l'esclusione di allievi che vogliono partecipare ad attività sportive, artistiche o di svago.

VERSO UNA CULTURA DELLO "STARE BENE A SCUOLA"
PROPOSTE PER …

I dirigenti scolastici

Promozione di una politica scolastica di armonizzazione dell'offerta formativa, favorendo l'incontro periodico tra docenti per la rielaborazione dei propri vissuti scolastici e la conseguente rivisitazione dei documenti interni all'istituto

Sostegno a relazione, comunicazione e motivazione, cooperazione di docenti, amministrativi, tecnici, ausiliari, allievi e famiglie

Attenzione alla funzionalità degli ambienti scolastici

Valorizzazione da parte della scuola di figure professionali e di esperti nelle aree della neuropsichiatria infantile, della pediatria, della psicopedagogia e della psicologia

Messa in circolo di conoscenza e utilizzo di spazi web su strumenti e buone prassi per la promozione del benessere a scuola e per affrontare il disagio

Valorizzazione del "Patto educativo di corresponsabilità tra scuola e famiglia" nonché con tutti gli adulti che educano del "Patto educativo di Comunità" per una responsabilizzazione diffusa nel territorio in tema educativo

I docenti

I docenti devono amare i propri studenti, perché solo così le giovani generazioni imparano cosa sono l'amore, la stima e il rispetto per gli altri

Realizzazione in classe di un clima relazionale positivo, di corrette relazioni interpersonali tra gli alunni, anche attraverso percorsi sull'educazione agli affetti ed alla convivenza civile

Spazio nell'attività didattica a lavoro cooperativo, riflessione e drammatizzazione adeguati all'età

Definizione con la classe di regole semplici e certe, possono essere scritte e affisse in aula

Fermezza nel condannare ogni atto di intolleranza/sopraffazione e presa in carico delle fragilità

Rielaborazione con il singolo alunno, in modo privato, e poi con la classe, degli episodi negativi, per la ricerca di soluzioni alternative e costruttive

Osservazione sistematica dei comportamenti a rischio nei potenziali bulli e vittime dei bulli

Alleanza con i genitori dei propri alunni attraverso un rapporto chiaro nella distinzione dei ruoli, rispettoso delle scelte, con uno sforzo comune per una più approfondita conoscenza dei bambini

Confronto con i colleghi che operano con gli stessi alunni per la pianificazione di attività e strategie

Coordinamento con il personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola

Formazione sui supporti alla didattica e sul loro utilizzo nella gestione delle relazioni, ricerca di materiale di supporto alla funzione educativa dei docenti, eventuale richiesta di specialisti

VERSO UNA CULTURA DELLO "STARE BENE A SCUOLA"
PROPOSTE PER …

I collaboratori scolastici

Partecipazione a percorsi e ad iniziative nella scuola per la promozione del benessere degli alunni e la prevenzione del disagio e fattiva collaborazione al mantenimento di un buon clima relazionale durante la quotidiana attività di vigilanza

I genitori

Atteggiamento di collaborazione nei confronti della scuola, partnership educativa con i docenti e il dirigente scolastico attraverso relazioni improntate al riconoscimento di reciproci ruoli e responsabilità

Partecipazione agli incontri di classe o individuali stabiliti dalla scuola e ad altri di carattere formativo, eventualmente proposti

Pensare al proprio figlio a scuola nella sua individualità, ma anche in riferimento al gruppo classe

Conoscenza e consapevolezza dell'esistenza del fenomeno del bullismo, della violenza individuale e di gruppo, nell'eventualità che i propri figli si vengano a trovare in situazioni di disagio

Costruzione e attivazione di canali di dialogo franco e aperto con i propri figli, nella consapevolezza delle difficoltà rappresentate dall'età evolutiva

Revisione con i figli dell'organizzazione del tempo scuola e del tempo libero, assicurandosi che il tempo libero sia adeguato alle reali necessità e interessi dei minori

Di fronte alla possibilità che il proprio figlio risulti coinvolto a diverso titolo in episodi di bullismo, stabilire tempestivamente atteggiamenti di collaborazione con la scuola, evitando di rifugiarsi nella sola ricerca di giustificazioni per sé e nell'attribuzione di colpe esclusivamente ad altri

PROMEMORIA PER GLI ALUNNI

Può essere somministrato agli alunni per farli riflettere e capire meglio il fenomeno del bullismo, anche in relazione con il patto educativo stretto tra scuola e famiglie

In rapporto ai compagni di classe

- ☐ Conosci i differenti ruoli che si manifestano nei "comportamenti di bullismo"? Per esempio:

1) bullo 2) sostenitore 3) aiutante del bullo 4) vittima 5) bullo-vittima 6) spettatore 7) esterno

- ☐ Conosci come i comportamenti da bullo fanno del male/torto ai tuoi compagni?
- ☐ Ti senti sufficientemente capace di risolvere i tuoi problemi con i compagni di classe? Hai pensato a volte di chiedere aiuto?

A scuola

- ☐ La scuola ti ha fornito informazioni sui comportamenti da bullo e come si manifestano?
- ☐ I posti della scuola meno sicuri sono sorvegliati? C'è la presenza degli adulti?
- ☐ Sai trovare un insegnante o un adulto se accade un problema all'interno o all'esterno dell'edificio scolastico?
- ☐ Gli insegnanti e gli adulti ti aiutano a capire le regole scolastiche con appositi incontri?
- ☐ Se hai problemi con gli insegnanti o il personale della scuola ne parli con un adulto?
- ☐ Esiste un modo per segnalare con discrezione i casi di possibile bullismo nella tua scuola?
- ☐ Sai se la scuola offre supporto-aiuto agli allievi? I tuoi genitori sono invitati a questi incontri?

In classe

- ☐ La scuola aiuta gli allievi che presentano comportamenti da bullo offrendo loro aiuto?
- ☐ I tuoi insegnanti prevedono dei momenti per discutere sulle relazioni tra gli allievi con tutta la classe?

PROMEMORIA PER LE FAMIGLIE

Può essere somministrato alle famiglie per farle riflettere e capire meglio il fenomeno del bullismo, anche in relazione con il patto educativo stretto tra scuola e famiglie

A scuola

- ☐ Avete ricevuto informazioni/formazione sulle varie tipologie di "comportamenti da bullo"?
- ☐ Avete ricevuto informazioni/formazione sull'influenza del sesso, dell'età, delle abilità e del ruolo svolto dagli allievi? Per esempio:

1) bullo 2) sostenitore 3) aiutante del bullo 4) vittima 5) bullo-vittima 6) spettatore 7) esterno

- ☐ Avete ricevuto informazioni sulle differenze di questi comportamenti rispetto all'essere maschio o femmina, all'età o alle abilità (debole o forte)?
- ☐ Avete ricevuto informazioni sul patto educativo di corresponsabilità, sulla politica educativa nella comunità scolastica?
- ☐ La scuola offre ai genitori un servizio, un supporto, uno sportello su questi problemi?
  Si offre del counseling per aiutare l'allievo a scuola?
- ☐ Ricevete informazioni sulle risorse offerte dalla scuola quando questi problemi si manifestano?
- ☐ A scuola c'è un gruppo che si occupa di problematiche su disagio e/o benessere nella scuola?
- ☐ Ricevete delle informazioni sulle attività di questo gruppo?
- ☐ Ricevete informazioni sulla sorveglianza degli allievi quando sono negli spazi aperti della scuola?
- ☐ Si parla dei problemi di disagio, del benessere, della sicurezza nei consigli di classe o durante le assemblee del comitato genitori?

In classe

- ☐ Si è pensato di strutturare il tempo e lo spazio per prevenire e ridurre i comportamenti da bullo?
- ☐ I rappresentanti di classe dei genitori sono stati informati/formati su questi problemi?

A casa

- ☐ Avete partecipato a un'indagine sulle problematiche educative – comportamentali nella scuola?
- ☐ La scuola vi ha fatto pervenire un questionario riguardante questi temi?
- ☐ Avete discusso questi temi in famiglia?
- ☐ Nella comunità scolastica vostro figlio ha notizia di metodi pacifici di risoluzione di problemi?
- ☐ La scuola di vostro figlio offre del counseling agli allievi? I genitori possono essere presenti?
- ☐ Incoraggiate vostro figlio a fare parte di gruppi e di altre attività a scuola e nel territorio?
- ☐ Se qualche azione o comportamento degli insegnanti o del personale della scuola vi preoccupa, la scuola ha un meccanismo efficace per risolvere questi problemi?
- ☐ Gli insegnanti di vostro figlio offrono del tempo agli allievi perché parlino dei problemi che possono avere gli uni con gli altri?

PROMEMORIA PER INSEGNANTI E PERSONALE SCOLASTICO

Può essere somministrato ai docenti e al personale scolastico per farli riflettere e capire meglio il fenomeno del bullismo, anche in relazione con il patto educativo stretto tra scuola e famiglie

- ☐ Avete ricevuto informazioni/formazione sui disturbi di apprendimento e/o sulle varie tipologie di "comportamenti da bullo"? Con quale modalità?
- ☐ Avete ricevuto informazioni/formazione sull'influenza del sesso, dell'età, delle abilità e del ruolo svolto dagli allievi? Per esempio:

1) bullo 2) sostenitore 3) aiutante del bullo 4) vittima 5) bullo-vittima 6) spettatore 7) esterno

- ☐ Avete ricevuto informazioni sulle differenze di questi comportamenti rispetto all'essere maschio o femmina, all'età o alle abilità (debole o forte)?
- ☐ Avete ricevuto una formazione sulle diverse forme che possono prendere l'intimidazione, la molestia sessuale e la discriminazione razziale e sulle loro conseguenze?
- ☐ Il personale della scuola condivide gli stessi valori e convinzioni in relazione a questi problemi?
- ☐ Avete ricevuto informazioni sui "comportamenti da bullo", sul patto di corresponsabilità, sulla politica educativa nella comunità scolastica? In che modo?
- ☐ Se alcuni membri del personale scolastico intimoriscono o discriminano, è possibile risolvere tali problemi senza rischi? In che modo?
- ☐ I vostri allievi e i loro genitori hanno accesso a risorse di qualità per riflettere su questi problemi (opuscoli distribuiti in classe, poster, documentazione, video, suggerimento di siti internet)?
- ☐ Avete la possibilità di incoraggiare l'acquisto di risorse di qualità o la formazione dei docenti per sostenere i programmi contro il disagio?
- ☐ Se la scuola esercita una politica di tolleranza zero, riesce a reagire secondo le necessità della persona interessata?
- ☐ Esiste per gli allievi un mezzo confidenziale e praticabile per segnalare episodi di bullismo?
- ☐ A scuola c'è un sistema di tutela e protezione, personalizzato, per gli allievi che sono gli autori o le vittime di intimidazione?
- ☐ Avete partecipato ad un'indagine sulle problematiche educative – comportamentali nella scuola?
- ☐ Si parla dei problemi di apprendimento, disagio, del benessere e della sicurezza dei bambini durante i collegi dei docenti? In che modo si cura la comunicazione di queste problematiche?
- ☐ La scuola ha svolto indagini sul disagio/benessere degli allievi? Sono stati coinvolti i genitori? In che modo?

- ☐ Le difficoltà relazionali degli allievi con i loro pari sono discusse insieme ai genitori o durante i consigli di interclasse?
- ☐ La scuola offre un percorso per affrontare sistematicamente i disturbi di apprendimento? Sentite di svolgere un ruolo significativo?
- ☐ Le regole e le norme di comportamento sono esposte in ogni aula? Le avete costruite insieme?
- ☐ Avete suscitato un dialogo tra i vostri allievi a proposito di queste regole e norme?
- ☐ I vostri allievi e i loro genitori hanno ricevuto informazioni adeguate sulle problematiche legate ai disturbi di apprendimento, sul disagio scolastico o sui comportamenti da bullo?
- ☐ In caso di comportamenti scorretti la vostra risposta/azione è orientata alla gradualità, all'equità e alla coerenza? Si ascolta e si chiede ragione pacatamente del loro comportamento?
- ☐ Gli allievi che manifestano un disagio comportamentale o un disturbo di apprendimento hanno la possibilità di ricevere un adeguato supporto per la loro piena integrazione a scuola? La famiglia è coinvolta?
- ☐ Si organizzano le attività e lo spazio fisico delle classi in modo da ridurre i comportamenti a rischio degli allievi? Si tiene conto della differenza tra bambini e bambine? In che modo?
- ☐ Si promuove e si sperimenta una didattica che coinvolge attivamente gli alunni?
- ☐ Conoscete buone pratiche ed esperienze significative da prendere come esempio?

BUONE PRASSI: IL CASO DELLO SPORTELLO PSICOPEDAGOGICO

MODELLO DI INTERVENTO DEL CENTRO RIABILITAZIONE INFANZIA ADOLESCENZA FAMIGLIA (CRIAF) DI MANERBIO – BRESCIA

Lo sportello psicopedagogico è un progetto nato dalla consapevolezza che la scuola, la famiglia, la società hanno bisogno di nuovi strumenti di intervento per affrontare l'emergenza educativa. Prevedere lo sportello psicopedagogico nelle scuole significa riconoscere le importanti trasformazioni sociali e quindi gli speculari cambiamenti a cui è chiamata la scuola per poter rispondere ai nuovi bisogni. La presenza dello sportello nella scuola per un certo periodo di tempo, limitato, contribuisce inoltre a **formare i docenti sul campo**, potenziandone risorse e capacità, perché possano poi operare in autonomia nella gestione di alcuni aspetti di intervento.

L'intervento nella scuola non fa riferimento all'area diagnostica o della cura, ma piuttosto è finalizzato ad offrire supporto e sostegno, strategie di cambiamento. Ogni utente che si rivolge allo sportello (alunno, genitore, insegnante) definisce con l'operatore un **"progetto di cambiamento"** per risolvere l'aspetto problematico portato in consulenza attraverso azioni educative e sociali per il benessere individuale delle nuove generazioni, il sostegno alla genitorialità, la qualità della relazione tra genitori e figli, tra la famiglia e la scuola, tra l'ente locale, le famiglie e la scuola. Insomma, si avviano spirali virtuose nella comunità educante, nell'ottica generale di promuovere l'**agio di vita come prevenzione primaria delle situazioni di disagio**. Si vuole lavorare non solo sul singolo problema, ma anche sul potenziamento dei fattori di protezione dal disagio giovanile, che si può manifestare in disagio scolastico, relazionale e familiare, in forme di prepotenza.

A scuola, attraverso lo sportello psicopedagogico, si promuovono fattori protettivi quali: benessere sociale, scolastico, relazionale; accoglimento e valorizzazione delle diversità; reti di auto-mutuo aiuto solidali rispetto alle rappresentanze più deboli e in difficoltà; coesione, appartenenza comunitaria; senso di responsabilità civile ed etica rispetto alle situazione relazionali e sociali critiche; sentimenti di empatia e condivisione delle difficoltà dell'altro; comportamenti pro-sociali e di sostegno alle categorie discriminate ed emarginate; autostima e auto-efficacia; atteggiamenti di denuncia delle prepotenze e delle violenze; collaborazione fra le figure educative adulte di riferimento; stili educativi autorevoli; capacità di gestione dei conflitti; educazione emotiva; educazione morale; responsabilità.

Il modello di sportello psicopedagogico del Criaf nasce dall'esperienza maturata sul campo.

Dal 2000 ad oggi il Criaf ha attivato, nel bresciano, ventidue sportelli, grazie alla sensibilità dei Comuni dell'Ambito 9: Alfianello, Bagnolo Mella, Bassano Bresciano, Cigole, Fiesse, Gambara, Ghedi, Gottolengo, Isorella, Leno, Manerbio, Milzano, Offlaga, Pavone Mella, Pontevico, Pralboino, San Gervasio, Seniga, Verolanuova, Verolavecchia.

Gli sportelli attivati hanno avuto presenza settimanale e durata per tutto l'anno scolastico, ed hanno registrato un aumento degli utenti: alunni, insegnanti, genitori.

Lo sportello quindi pare venire considerato sempre più non solo come sostegno nelle difficoltà, ma anche come opportunità per potenziare e sviluppare le proprie risorse.

In generale le richieste maggiori degli utenti sono focalizzate sull'aspetto delle relazioni.

Negli anni la richiesta relativamente agli aspetti relazionali è andata aumentando così come per l'aspetto delle prepotenze. Questo dato dipende soprattutto dal fatto che oggi risulta sempre più complesso essere bambini, adolescenti, genitori. La vita e la società odierna rendono inoltre più difficile per i ragazzi trovare momenti di incontro e di relazione; le opportunità di scambio diretto tra i pari si sono ridotte, mentre sono aumentate quelle di tipo virtuale.

D'altra parte anche gli adulti sono più attenti all'aspetto relazionale e di autostima, domandano maggiori strumenti per favorire uno sviluppo armonico delle giovani generazioni.

Le dinamiche interpersonali, la relazione coi pari, le difficoltà legate al mettersi in gioco nell'incontro con l'altro sono le tematiche più oggetto di richieste d'intervento. E' fondamentale uno strumento per la promozione delle competenze relazionali, specialmente con il gruppo classe.

Lo sportello è lo strumento che può rispondere a questo bisogno con un duplice ruolo: promuovere le relazioni tra adulti e tra adulti-ragazzi nonché le competenze relazionali nei ragazzi; promuovere negli educatori competenze per educare i giovani alla relazione.

L'attivazione di spazi d'ascolto e confronto è il primo passo per **una scuola che sia in grado di coniugare la classe della didattica con la classe degli affetti e delle relazioni, con al centro l'alunno**, tra punti di forza e di debolezza, bisogni di attenzione e cura.

E' necessario favorire un'alleanza con tutti gli adulti educanti, i formatori, le figure di riferimento, per un dialogo aperto, la sensibilizzazione sui temi del rispetto dell'altro e dei diritti umani, dell'impegno, della solidarietà, della gratuità e della partecipazione.

Formazione, aggiornamento, monitoraggio e sensibilizzazione del territorio, interventi sul campo e coordinamento delle azioni educative: queste sono le basi per strutturare un lavoro in rete che, dalle richieste emerse, può declinarsi poi in una più ampia attenzione al bisogno e alla richiesta di aiuto di studenti, genitori, insegnanti, oltre che di educatori, rappresentanti delle istituzioni, membri della comunità locale e responsabili di associazioni e centri di volontariato.

BUONE PRASSI: PROGETTO "CLASSE CON CLASSE" ANNO SCOLASTICO 2008/2009

A CURA DEL GRUPPO PROVINCIALE PER LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI COMPORTAMENTI DI BULLISMO NELLE SCUOLE BERGAMASCHE

Il progetto "Classe con classe" ha coinvolto nell'anno scolastico 2008/2009 una trentina di classi per un totale di circa 600 alunni, in prevalenza della scuola primaria, di numerosi Istituti scolastici di Bergamo e provincia. **"Classe con classe" è stato ideato e realizzato dal Gruppo provinciale per la prevenzione e la gestione dei comportamenti di bullismo nelle scuole bergamasche**, che fa capo all'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo ed è stato istituito il 12 dicembre 2007.

Il Gruppo, che funziona come un vero e proprio "Sportello Scuola contro il bullismo" ed è composto da dirigenti scolastici e da docenti-psicopedagogisti, nel 2008/2009 ha avviato "Classe con classe", progetto di sperimentazione di interventi formativi a carattere preventivo sul gruppo-classe.

Lo sportello, oltre a coinvolgere gli insegnanti con incontri di formazione, entra in classe con interventi mirati sugli alunni attraverso giochi, lavori di gruppo, momenti di discussione, commenti a letture condotte insieme, visione di film, costruzione di oggetti, progettazione di varie attività. Sono sei in media gli interventi: due rivolti ai docenti, quattro agli alunni. **E' infatti nel gruppo-classe che si creano le dinamiche che possono portare al fenomeno del bullismo**.

Il progetto comprende anche incontri con i genitori dei bambini nell'ambito del patto educativo di corresponsabilità e per la coerenza delle strategie educative condotte sia in classe che in famiglia.

Attraverso tali interventi preventivi i bambini sono resi più consapevoli delle proprie reciproche caratteristiche e dinamiche relazionali all'interno del gruppo, per la costruzione di una rete solidale in un clima di fiducia. In questo modo, se il gruppo si trova di fronte a un caso di bullismo, da un lato la vittima può confidarsi e non venire isolata, dall'altro lato si può evitare che il bullo si trovi nella condizione di poter sfruttare il proprio protagonismo.

La presenza dei docenti-psicopedagogisti nella classe coinvolta nel progetto, contribuisce inoltre a creare un modello di intervento perché in un secondo tempo la scuola possa attivarlo in autonomia, ad esempio con un percorso inserito nel curricolo scolastico di alcune classi "filtro" dell'Istituto.

Sono due i fattori importanti alla base del progetto.

Innanzitutto il bullismo si combatte con azioni educative mirate alla costruzione del rispetto della persona e della capacità di dialogo nella soluzione dei conflitti, e in questo senso il progetto si concretizza con un'azione preventiva di carattere formativo che richiede tempi ampi, sistematicità degli interventi, coerenza dei comportamenti degli educatori.

In secondo luogo il progetto si rivolge all'intera classe proprio perché il fenomeno del bullismo a scuola coinvolge sempre il gruppo-classe, ed è necessario perciò "attrezzarlo" affinché gli alunni diventino consapevoli dei valori da difendere per il proprio benessere in quanto "gruppo", oltre che dei valori intrinseci in ogni persona. Grazie agli interventi previsti dal progetto, dunque, il "gruppo" è stimolato a mettere in atto comportamenti che prevengano e blocchino eventuali atti di bullismo. Si aiutano gli alunni a conoscere e riconoscere se stessi nelle interazioni sociali, a promuovere la capacità di partecipazione democratica, a responsabilizzarsi rispetto agli avvenimenti della classe, a gestire al meglio i propri comportamenti, ad esprimere le emozioni in maniera costruttiva.

Il progetto "Classe con classe" punta sul riconoscimento delle relazioni interne al gruppo, la costruzione di ipotesi di iniziative dedicate allo "star bene in classe", l'elaborazione di proposte/regole di gestione delle problematiche relazionali fra gli alunni. I docenti-psicopedagogisti del Gruppo provinciale lavorano con il gruppo classe attraverso simulazioni, discussioni di casi, fous group tra alunni, con il coinvolgimento preventivo dei docenti e dei genitori delle classi interessate e la condivisione finale dei risultati raggiunti. L'obiettivo è che anche i genitori possano, di fronte ad alcuni problemi o difficoltà relazionali, avere nuovi strumenti per essere di sostegno ai figli e "gestirne" in modo costruttivo le emozioni come la rabbia, la tristezza, la paura.

Diverse scuole coinvolte hanno preso spunto dagli incontri anche per la creazione di un vero e proprio patto educativo di comunità, rafforzando una rete anti-disagio e anti-bullismo con tutte le agenzie educative del territorio.

I componenti del Gruppo del progetto "Classe con classe" si sono appositamente formati anche con corsi mirati organizzati dalla Provincia di Bergamo, dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo, dal Centro per la Pace di Parma e da vari esperti. Proprio durante questa attività di formazione è emerso che l'intervento anti-bullismo più efficace è quello effettuato sul gruppo-classe che deve diventare la tutela di ciascun componente. Nel gruppo è importante individuare, con la regia del docente, alcuni alunni-leader, più capaci di coinvolgere i compagni e di agire con azioni di mediazione e supporto. **In classe si può creare una rete solidale in grado di utilizzare modalità di mediazione efficaci tali da sconfiggere l'omertà, raccogliere le confidenze della vittima ed eliminare reazioni aggressive nei confronti del bullo**.

Si segnala che numerosi esempi di buone prassi e di patti educativi segnalati dalle scuole lombarde, oltre che documenti di significativo interesse prodotti dall'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo, sono reperibili sul sito internet www.istruzione.bergamo.it/osservatoriobullismo e sul portale nazionale www.smontailbullo.it nella sezione dedicata all'Osservatorio.

Supporto alle scuole e ai docenti
nei casi di condotte autolesive in ambito scolastico

Analisi del fenomeno, interventi di prevenzione e contrasto

IL CRISIS CENTER DELL'ASSOCIAZIONE "L'AMICO CHARLY" ONLUS

Il Crisis Center, dispositivo dell'Associazione "L'amico Charly" Onlus, centro di consultazione specifico sul suicidio, nasce e si sviluppa con l'**obiettivo di rispondere al problema delle condotte autolesive in ambito scolastico**. E' stato costituito per offrire assistenza e presa in carico dei ragazzi che hanno tentato il gesto, per fare prevenzione e per intervenire tempestivamente presso le famiglie e le scuole dove si sono verificati gravi gesti autolesivi, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, con l'Ufficio Scolastico della Regione Veneto. Il modello d'intervento elaborato nel Crisis Center di Milano è stato traslato, con le opportune modifiche, anche in Sicilia e Veneto, le altre regioni dove opera L'amico Charly.

Il Crisis Center attualmente si avvale di una équipe in cui operano neuropsichiatri, psichiatri, psicologi clinici, psicoterapeuti, pedagogisti che intervengono tempestivamente nei casi di tentato suicidio o di forte ideazione suicidaria, offrendo assistenza e supporto, clinico e psicologico, non solo al ragazzo, ma anche alla sua famiglia. Il modello di intervento prevede la presa in carico sia dell'adolescente a rischio, sia del padre che della madre.

Il servizio persegue quattro importanti obiettivi: prevenire il suicidio in età pre/adolescenziale mediante un protocollo di collaborazione con le unità ospedaliere (PS) e il privato sociale; trattare le gravi crisi evolutive adolescenziali, dai gesti autolesivi alle forme gravi di bullismo fino ai tentativi di suicidio; dare una risposta adeguata ad un gesto così drammatico che coinvolge un giovane e la sua famiglia; prevenire la messa in atto di recidive.

Il servizio, inoltre, si connota per **la tempestività** e la **gratuità dell'intervento** e in particolare presenta un **Protocollo di collaborazione con l'Ospedale Fatebenefratelli-Oftalmico di Milano**.

Prima esperienza in Italia e seconda in Europa quella avviata a Milano dal Dicembre 2006, tale Protocollo rappresenta un'azione in urgenza volta a dare una adeguata risposta ad un atto anticonservativo compiuto da un adolescente, alla sua famiglia, alle sue amicizie e relazioni (amici, compagni di scuola, docenti …). Atto anticonservativo che, allo stato attuale, non ha ancora trovato risposte sufficienti e interventi capaci di svolgere una vera azione di presa in cura e di prevenzione.

Le attuali conoscenze sull'effettiva incidenza del parasuicidio in Italia sono particolarmente limitate dalla carenza di casistiche ufficiali, la cui raccolta avviene quasi esclusivamente per i casi che si concludono con il decesso. Il rischio di sottovalutare la reale incidenza del fenomeno è sempre presente: si stima che solo uno su quattro dei soggetti che tentano il suicidio arriva ad avere un contatto con le strutture sanitarie ospedaliere o con il proprio medico curante.

In accordo con tali dati e valutando che più del 75 per cento dei gesti suicidari non fatali rimane sconosciuto alle casistiche ufficiali, tanto da ritenere l'incidenza di gesti parasuicidari 25 volte

superiore rispetto ai casi di decesso per suicidio, il dato dei soggetti che riportano ideazioni autosoppressive sarebbe cinque volte più grande.

Infine, sulla base di numerosi studi che indicano come le condotte parasuicidarie costituiscono uno tra i più significativi fattori di rischio di decesso per suicidio e considerando che dal 30 al 60 per cento di tali decessi costituisce l'esito di una serie di tentativi caratteristicamente ripetitivi, si è attivato questo **primo progetto sperimentale tra l'Azienda Ospedaliera Fatebenefratelli-Oftalmico di Milano e l'Associazione "L'amico Charly"**.

Nel trattamento acuto del tentato suicidio e nella prevenzione della recidiva negli adolescenti e giovani adulti, la presa in carico plurispecialistica/psicoterapica/psicologica risulta un intervento necessario, ma di per sé non sempre sufficiente. La frequenza di recidive è molto elevata (oltre il 50% dei tentati suicidi è seguito da un nuovo episodio) per la mancanza di un trattamento adeguato al termine del ricovero nei reparti di urgenza. Tutto ciò ha reso necessario strutturare un Protocollo di accoglienza per persone che hanno tentato il suicidio oppure sono in crisi acuta, tenendo conto che numerosi soggetti giunti in Pronto Soccorso per tentato suicidio non vengono poi ricoverati.

CONDOTTE AUTOLESIVE: INTRODUZIONE AL FENOMENO

Queste **linee di indirizzo** sono state elaborate nell'ambito del progetto tra l'Azienda Ospedaliera Fatebenefratelli-Oftalmico di Milano e l'Associazione "L'amico Charly", e intendono offrire un **utile strumento per la prevenzione al suicidio** sulla base delle conoscenze attuali. Si illustrano principi di prevenzione, fattori di rischio e di protezione, segnali d'allarme, per poi focalizzare l'attenzione, in particolare, sulla prevenzione e le strategie di postvention in ambito scolastico e sulla formazione degli educatori.

Secondo una stima dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), se non si interviene con politiche adeguate, nel 2020 i morti per suicidio nel mondo potrebbero essere 1,53 milioni. A questa cifra si arriva tenendo conto di vari fattori tra i quali l'invecchiamento della popolazione, visto che nelle persone in età avanzata si riscontra un elevato tasso di suicidio.

In Italia si valutano tra 3.500 e 4.000 suicidi ogni anno. I dati epidemiologici sui suicidi e i tentativi di suicidio provengono dall'Autorità giudiziaria (verbali e rapporti di Polizia e Carabinieri) o da quella sanitaria in base alle cifre elaborate dall'Istituto di statistica sanitaria tratte dai certificati di morte. In generale, i dati sono spesso incoerenti tra loro e per gli esperti risultano sottostimati, vengono aggiornati con un ritardo di almeno due/tre anni.

Nel 2004 i suicidi "ufficiali" sono stati per l'Istat 3.265 (758 donne e 2.507 uomini), con un tasso del 5,6 su 100 mila persone, con prevalenza del Nord Est e valori molto più bassi nell'Italia del Sud. La regione che appare con il più alto tasso di suicidi è il Friuli Venezia Giulia, con il 9,8 e la più bassa la Campania con il 2,6. Sempre nel 2004 meno dell'uno per cento dei suicidi si è verificato tra persone con meno di diciotto anni d'età, mentre poco meno di due terzi dei soggetti erano in età lavorativa (dai 18 ai 64 anni) e oltre un terzo aveva superato i 65 anni. La tendenza al suicidio, quindi, aumenta in percentuale all'aumentare dell'età.

Tra i **principali "moventi"**, così definiti dai verbali delle forze dell'ordine, si rilevano: la **malattia psichica**, presente in circa metà dei casi riscontrati, le **motivazioni affettive**, **economiche**, le **malattie fisiche** e un obsoleto **"motivi d'onore"**.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i **fattori di rischio** variano per continenti e Paesi diversi e vengono influenzati da variabili culturali, sociali ed economiche. I disturbi psichici sono associati al 90 per cento dei suicidi: in particolare depressione, schizofrenia, disturbi della personalità e poi abuso di sostanze, alcolismo (si toglie la vita tra il 5 e il 10 per cento di chi è dipendente), malattie fisiche croniche e dolorose, cancro e HIV in primis, ma anche disturbi neurologici.

Tra i fattori ambientali risultano preponderanti i problemi di relazione e familiari, le violenze subite, i lutti, i divorzi e le separazioni, altri eventi traumatici recenti e la solitudine. Influiscono in modo rilevante le condizioni economiche: tracolli finanziari, povertà, disoccupazione, emigrazione. Sono fattori di rischio anche alcune occupazioni che mettono in contatto con sostanze letali (medici, farmacisti, agricoltori…), e la disponibilità di mezzi atti a commettere suicidio, l'esposizione a comportamenti suicidari altrui e un precedente tentativo di suicidio: si toglie la vita tra il 10 e il 14 per cento di chi ha già tentato il suicidio.

I **fattori di protezione** riconosciuti sono le buone relazioni familiari, una forte consapevolezza del proprio valore e la fiducia in se stessi, ma anche la capacità di chiedere aiuto, di confrontarsi con gli altri e di imparare.

Altri fattori di protezione sono l'interiorizzazione di valori e tradizioni della propria cultura, una rete di buone relazioni con amici, vicini, compagni di lavoro o di scuola, l'integrazione nel lavoro, nelle attività culturali e di tempo libero oppure anche fattori ambientali come l'assenza dell'uso di droghe o tabacco, mangiare e dormire in modo corretto, una buona attività fisica e la presenza della luce del sole.

La celebre meta-analisi di Harris e Barraclough (1997) ha dimostrato che i disturbi psichiatrici sono un fattore di rischio importante per il suicidio, che ne rappresenta la più grave complicanza.

Il **ruolo dello psichiatra** nella valutazione del rischio di suicidio si esprime soprattutto nel fare attenzione alla **complessità del suicidio** e ai suoi numerosi fattori contribuenti.

Ciò significa identificare i vari fattori che contribuiscono alla crisi suicidaria; condurre una valutazione psichiatrica completa, identificando i fattori di rischio e i fattori di protezione, distinguendo quelli modificabili e quelli non modificabili; chiedere direttamente sul suicidio; determinare il livello di rischio (basso, medio, alto); determinare il luogo e il piano terapeutico; indagare l'ideazione suicidaria presente e passata, così pure intenti, gesti o comportamenti suicidari; indagare sui metodi usati; determinare il livello di "hopelessness", anedonia, sintomi ansiosi, motivi per vivere, abuso di sostanze, ideazione omicida.

I **segnali d'allarme** sono i seguenti: esprimere sentimenti suicidari o riferirsi al tema del suicidio; disfarsi di cose di valore, sistemare affari in sospeso, fare un testamento; esprimere segni di depressione come umore triste, alterazione delle abitudini del sonno e dell'appetito; cambiamento di comportamento come scarso rendimento scolastico o lavorativo; comportamento ad alto rischio (high-risk behavior); aumento del consumo di alcol o droghe; perdita di interesse nell'aspetto esteriore; isolamento sociale; lo sviluppo di un piano specifico per il suicidio.

Pertanto risulta utile eseguire una visita psichiatrica per l'identificazione di fattori di rischio e protettivi, per il riconoscimento dei fattori modificabili o meno. Una volta approfondita la situazione si può quindi determinare il livello di rischio (basso, medio, alto), dove e come fornire la cura, ed è possibile documentare la valutazione.

La gestione psichiatrica, tendenzialmente, si attiva a partire dai seguenti elementi: stabilire e mantenere un'alleanza terapeutica, mettere al sicuro il paziente, determinare il luogo della cura, sviluppare un piano di trattamento, coordinare le varie figure coinvolte nella cura, promuovere l'aderenza al piano terapeutico, educare il paziente e la sua famiglia, rivalutare il rischio di suicidio e la sicurezza del paziente, monitorare lo status psichiatrico e la risposta alla terapia.

I FATTORI DI RISCHIO E LE SITUAZIONI DI RISCHIO

Tra i bambini e gli adolescenti i fattori di rischio e le situazioni a rischio sono associate di frequente con tentativi di suicidio e suicidi (mancati o completi), e possono variare da Paese a Paese sia per rilevanza epidemiologica che per interferenze transculturali, dipendendo da caratteristiche politiche, economiche e sociali in grado di differire tra Paesi anche geograficamente vicini.

Tentativi di suicidio in anamnesi

Una storia di tentativi di suicidio rappresenta un importante fattore di rischio per successivi comportamenti suicidari. L'aver tentato un suicidio rappresenta a livello statistico l'unico fattore spia rispetto alla riproposizione della stessa condizione di rischio. Le cosiddette "autopsie psicologiche" condotte dopo il decesso e la ricostruzione della storia individuale permettono di rilevare come chi si suicidi in età adulta spesso avesse già tentato di suicidarsi in adolescenza.

Fattori culturali e socio-demografici

Bassa condizione socioeconomica, educazione carente e disoccupazione nella famiglia rappresentano fattori di rischio per le condotte autolesive. Popolazioni indigene e immigrate possono essere interessate da tali condotte, dato che spesso hanno esperienze difficili da un punto di vista emozionale, linguistico, e possono risultare carenti rispetto alla rete di supporto sociale.

Negli individui con problemi di identità e deficit nella ricerca di un modello di risoluzione dei conflitti, lo stress può portare a comportamenti autodistruttivi.

Bambini e adolescenti non accettati nella cultura di appartenenza - famiglia, gruppo dei pari, scuola o istituzioni - mostrano seri problemi di accettazione e scarseggiano dei modelli di supporto necessari per uno sviluppo psicologico ottimale. I fattori familiari e gli eventi traumatici vissuti nell'infanzia sembrano continuare ad affliggere gli interessati anche una volta cresciuti, specie quando incapaci di affrontare i traumi vissuti. Sono molteplici gli aspetti della famiglia che si rivelano irregolari e fonte di instabilità, nonché gli eventi della vita negativi che spesso si ricostruiscono nei bambini e negli adolescenti suicidari.

Si tratta di psicopatologia nei genitori, con la presenza di disturbi dell'umore o altri disturbi psichiatrici; abuso/dipendenza da alcol e altre sostanze; comportamento antisociale in famiglia; una storia familiare di suicidio e tentativo di suicidio (specialmente di un genitore); una famiglia violenta o abusante; scarse cure fornite dai genitori, poca comunicazione all'interno della famiglia. Bisogna tenere conto poi dei frequenti scontri tra i genitori, tensioni e aggressioni; divorzi, separazioni e morte di genitori; frequenti spostamenti di residenza; di genitori inadeguati o troppo autoritari; dell'incapacità dei genitori di osservare e affrontare il disagio emozionale del bambino; rigidità familiare; famiglie adottive o affidatarie. E' necessario, infine, considerare se i genitori "inviano" messaggi di morte, cioè se esprimono il desiderio che il loro bambino sparisca o non sia mai nato. Gli adolescenti che tentano o compiono il suicidio spesso provengono da famiglie con più di uno di questi rischi, e spesso rifiutano di cercare aiuto al di fuori della famiglia, perché sono abbandonati dai genitori e si vedono costretti con la forza a non rivelare quello che accade.

Stile cognitivo e personalità

Vari aspetti della personalità, osservati di frequente durante l'adolescenza, sono anche associati con il rischio di tentato suicidio, spesso se in aggiunta a disturbi mentali. Il fatto che gran parte di questi aspetti sia riscontrabile anche nell'adolescente non suicidario, non significa che tali aspetti non possano essere utili a identificare un soggetto a rischio, soprattutto se si presentano in combinazione ad altri fattori stressanti e predisponenti come umore instabile, rabbia o comportamento aggressivo, comportamenti antisociali, acting out, irritabilità, rigidità di pensiero e di strategie di coping.
E ancora: povere strategie di problem solving in caso di difficoltà, tendenza a vivere in un mondo illusorio, fantasie di grandezza alternate a sentimenti di inutilità, senso di disappunto, ansia, sentimenti di inferiorità e incertezza magari mascherati da manifestazioni di superiorità, comportamenti di rifiuto o provocatori verso compagni e adulti, incertezze sulla propria identità di genere e orientamento sessuale, relazione ambivalente con genitori, altri adulti e con amici.

Comorbilità per disturbi psichiatrici

Depressione La combinazione di sintomi depressivi e comportamento antisociale è stata descritta come il più comune antecedente del suicidio adolescenziale. Vari studi indicano che **quasi tre adolescenti suicidari su quattro mostrano uno o più sintomi di depressione** e molti soffrono di un disturbo depressivo. Gli studenti depressi spesso presentano anche sintomi fisici come mal di testa, di stomaco, dolori lancinanti a gambe e torace. Le ragazze depresse hanno forti tendenze a diventare silenziose e inattive, i ragazzi depressi tendono invece verso un comportamento distruttivo e aggressivo, come reazione a un bisogno incredibile di attenzione da parte di genitori e insegnanti. L'aggressività può portare alla solitudine, essa stessa un rischio. Va sottolineato che gli adolescenti possono uccidersi senza essere depressi ed essere depressi senza doversi uccidere.
Disturbi di ansia Diversi studi hanno mostrato una consistente relazione tra disturbi d'ansia e tentato suicidio nei ragazzi, mentre tra le ragazze questo legame appare più debole. Spesso nei ragazzi tormentati da pensieri suicidari sono presenti anche sintomi psicosomatici.
Abuso di sostanze L'abuso di alcol e droghe é altamente presente tra i bambini e gli adolescenti che commettono il suicidio: un soggetto suicida su quattro consuma alcol o droghe prima dell'atto.
Disturbi alimentari Molti bambini e adolescenti insoddisfatti del proprio corpo cercano di perdere peso e stanno attenti all'alimentazione. Le ragazze adolescenti tra l'uno e il due per cento soffrono di anoressia o bulimia. Le ragazze anoressiche spesso incorrono anche in depressione e il rischio di suicidio in questo caso è di venti volte superiore a quello generale. Anche i ragazzi possono soffrire di anoressia e bulimia.

Disturbi psicotici Tra i bambini e gli adolescenti che soffrono di gravi disturbi psichiatrici come la schizofrenia e il disturbo bipolare, il rischio di suicidio è molto alto. Molti ragazzi psicotici possiedono vari fattori di rischio: problemi legati al bere, al fumo e all'uso di droghe.

Disturbi di personalità Molti studi hanno evidenziato la presenza di un disturbo di personalità tra gli adolescenti e i giovani adulti che tentano il suicidio. I disturbi di personalità più rappresentati sono: tipo istrionico, borderline, narcisistico ed antisociale

Isolamento sociale

La tendenza alla solitudine e la mancanza di un supporto sociale/relazionale appaiono correlati al rischio di suicidio. Negli adolescenti è opportuno valutare la sensazione di solitudine esistenziale, cioè di non avere relazioni affettive profonde. Ciò spesso si manifesta pur in presenza di una vita sociale in apparenza intensa, considerata però non autentica e superficiale.

Eventi negativi della vita

Una marcata suscettibilità allo stress è spesso osservata in bambini e adolescenti che tentano il suicidio: tale suscettibilità rende difficile affrontare in modo adeguato gli eventi negativi della vita, e il comportamento suicidario è perciò spesso preceduto da eventi di vita stressanti. Essi riattivano il senso di mancanza di aiuto, mancanza di speranza e disperazione che possono portare dai pensieri sul suicidio fino al tentato suicidio o al suicidio.

Le situazioni di rischio

Ecco le situazioni di rischio che possono spingere a un tentato suicidio o a un suicidio. I bambini e gli adolescenti possono percepire alcune situazioni come profondamente pericolose e reagire con ansia e comportamento disorganizzato: i soggetti suicidari percepiscono queste situazioni come minacce dirette alla propria immagine di sé e soffrono per una sensazione di ferita alla dignità personale. Rappresentano situazioni di rischio anche i problemi familiari, le separazioni da amici, fidanzati, compagni di classe, la morte di una persona amata/significativa. Si sottolineano anche l'esposizione al suicidio di un coetaneo, la fine di una relazione amorosa, conflitti interpersonali, problemi disciplinari e legali, pressioni del gruppo dei pari o accettazione di un gruppo autodistruttivo, bullismo e vittimizzazione, problemi nei risultati scolastici e fallimento negli studi, numerose assenze da scuola durante i periodi di esame, disoccupazione o situazioni economiche difficili, gravidanze indesiderate o aborti, infezioni con HIV o altre malattie a trasmissione sessuale, seri problemi medici. Infine, i disastri naturali.

I SEGNALI DI ALLARME

E' importante evidenziare la **differenza tra fattore di rischio e segnale d'allarme**. Il termine **"segnale d'allarme"** comprende sia segni che sintomi, ed ogni lista di segnali d'allarme può produrre un alto numero di "falsi positivi": è comunque preferibile maggior attenzione ai casi non veramente a rischio, piuttosto che un mancato intervento dove era necessario. I segnali d'allarme sono "**fattori di rischio dello stato attuale**" dell'adolescente: infatti i fattori di rischio riportati in letteratura non sono sufficienti per identificare i soggetti suicidari. E' indispensabile valutare lo stato attuale del ragazzo: "Un segnale d'allarme per il suicidio è il primissimo segnale identificabile che indica il più alto rischio di suicidio a breve termine (minuti, ore o al massimo giorni). Un segnale d'allarme riguarda alcune caratteristiche dell'evento, in questo caso il suicidio, nella sua immediatezza: al contrario di un costrutto distale che predice o può essere collegato a lungo termine con il suicidio, come sono i fattori di rischio". (Tratto da "Warning Signs for Suicide: Theory, Research, and Clinical Applications", Rudd M.D. et all, Suicide and Life-Threatening Behavior 36(3) June 2006, The American Association of Suicidology).

Come in una patologia medica - ad esempio l'attacco di cuore - fattori di rischio possono essere alcuni tipi di diete e una predisposizione familiare al disturbo, mentre alcuni segnali d'allarme possono invece essere dolori al petto o formicolio alle braccia, allo stesso modo, questa differenza deve essere compresa nei casi di suicidio e tentato suicidio.

I **segnali d'allarme** vengono solitamente **espressi dagli adolescenti nel periodo subito precedente la crisi suicidale**. La loro rilevazione permette di avvicinare il ragazzo e intraprendere percorsi di trattamento per evitare l'attuazione del gesto e prevenirne eventuali ripetizioni.

I segnali d'allarme **verbali** consistono nel parlare di tentare o commettere un suicidio, minacciare di ferirsi o uccidersi, e nel parlare o scrivere di morte, morire o di suicidio: "Non voglio più vivere", "Voglio morire", "La vita fa schifo e voglio andarmene", "Voglio addormentarmi e non svegliarmi mai più", "Saranno dispiaciuti quando me ne sarò andato", "Presto il dolore sarà finito", "Mi odio", "Non sarò un problema per voi ancora per molto", "E' inutile", "Vorrei non essere mai nato" …

Ecco i segnali d'allarme **comportamentali**: aver da poco tentato il suicidio, ricercare un modo per togliersi la vita, sentirsi senza speranza, drammatici cambiamenti di comportamento o di umore, allontanamento da amici, famiglia e rapporti sociali, dalle attività sociali, ansia, agitazione, insonnia o ipersonnia, perdita di interesse in hobbies, lavoro, scuola, crollo dei risultati scolastici, preparativi del gesto, dono delle proprie cose, aumento uso di alcol o droghe, perdita di energia, mancanza di concentrazione, confusione, rabbia e comportamento distruttivo, autolesionismo, improvvisa e inaspettata felicità, incapacità di concentrarsi e di pensare in modo razionale, scrivere o lasciare un testamento, fughe, aumento dei comportamenti a rischio.

GLI INTERVENTI DI "POSTVENTION" NELLE SCUOLE

Gli interventi di postvention nelle scuole rappresentano il tentativo di organizzare una risposta istituzionalmente efficace alla morte per suicidio o al tentativo di suicidio di uno studente. Si usa il termine postvention per indicare, appunto, gli interventi per alleviare la sofferenza di persone alle prese con lutti causati da suicidio. Poiché è noto che all'interno delle comunità giovanili il comportamento suicidale di un membro costituisce un fattore di rischio rispetto alla promozione di condotte di emulazione, la postvention ha per **finalità la prevenzione di ulteriori suicidi**.

Nella scuola si pone, dunque, con gli **obiettivi** di favorire il processo di elaborazione culturale del lutto, evitare la glorificazione della vittima, identificare gli studenti più a rischio di emulazione, promuovere, con i tempi necessari, il ritorno alla normalità.

I **destinatari** degli interventi di postvention sono tutti gli attori del sistema scolastico e nello specifico il gruppo classe della vittima, il consiglio di classe, i genitori degli alunni della classe interessata, il collegio docenti, i dirigenti scolastici, eventuali studenti coinvolti in relazioni significative con il ragazzo che si è suicidato (partner di coppia, amico del cuore).

La letteratura scientifica e le associazioni internazionali di suicidologia concordano sul fatto che l'**intervento** a scuola dopo un suicidio debba essere **tempestivo** (entro ventiquattro ore dal fatto) per evitare gli effetti suicidogeni di quanto accaduto, facilitare l'elaborazione del lutto e diminuire l'impatto delle diverse reazioni al dolore.

Per questo sarebbe opportuno aver già predisposto preventivamente **un piano di interventi in caso di crisi ed un team di crisi** (composto dal dirigente, da alcuni docenti referenti e da esperti) che conosca ed abbia condiviso le procedure di intervento: il **protocollo di intervento** concordato (meglio se scritto) dovrebbe garantire la maggiore chiarezza possibile durante la confusione emotiva che è naturale si crei a seguito di un evento traumatico.

Appena si viene a conoscenza del fatto sembra opportuno istituire un **gruppo di gestione della crisi** che incontri tutti gli operatori scolastici per dare informazioni e sostenere un piano di intervento. È ritenuto utile nominare un responsabile coordinatore ed anche contattare servizi/supporti esterni.

Il **primo passaggio** fondamentale è quello di **fornire un'adeguata informazione sull'evento** a tutta la popolazione scolastica (studenti, docenti, operatori, genitori). È importante agire nel rispetto della **privacy della famiglia** del ragazzo che si è suicidato o ha tentato il suicidio e, dunque, bisogna accordarsi con la famiglia sulle informazioni da rendere pubbliche.

La comunicazione dei fatti deve essere chiara e rassicurante, deve avvenire tenendo conto della necessità di evitare la glorificazione della vittima e, dunque, deve considerare la necessità di non cadere mai nella spettacolarizzazione dei particolari e del sensazionalismo rispetto all'accaduto.

Le stesse indicazioni valgono nella gestione dei **rapporti con i media,** che vanno sensibilizzati sul rischio di contagio in caso di informazione scorretta. A tal proposito si suggerisce di incaricare una persona della funzione di gestire i rapporti con il mondo dell'informazione, in modo che alle domande provenienti dall'esterno si risponda in maniera appropriata ed univoca.

Tutti gli studenti devono ricevere lo stesso tipo di informazioni. Nella comunicazione della morte di un compagno per suicidio, è importante che gli adulti sappiano che, indicativamente, rispetto ai modi è opportuno: parlare in maniera calma, diretta e sincera; non essere spaventati dalle lacrime; specificare che si tratta di un evento destabilizzante rispetto al quale non si può mai essere preparati; rispondere alle domande focalizzandosi sui sentimenti e sulle reazioni; rispettare il volere della famiglia riguardo all'informazione sulla natura della morte (eventualmente dire che la famiglia ritiene che la causa della morte sia incerta); trattare il tema del suicidio, se è la ragione ufficiale della morte, in maniera esplicita e come un evento di cui è difficile capire la vere ragioni; evitare la costruzione di ipotesi semplicistiche sulle ragioni del gesto; trattare il suicidio come una soluzione permanente a un problema temporaneo; promuovere la comunicazione tra i pari; evitare la glorificazione; segnalare la possibilità di ascolto e supporto personale.

Si conviene che nella scuola si debba rendere **disponibile uno sportello di ascolto gestito da professionisti della salute mentale**, cui possano accedere anche gli insegnanti e i genitori che ne fanno richiesta per ricevere ascolto rispetto ai propri affetti scatenati dall'evento e indicazioni pratiche sulla gestione della relazione con gli studenti/figli. Gli adulti di riferimento devono sapere che possono avere un ruolo importante nel sostenere i giovani nel processo di elaborazione del lutto.

L'identificazione dei ragazzi più a rischio di emulazione deve avvenire sia nella stessa classe della vittima sia in altre classi: è importante che i ragazzi più colpiti dall'evento siano avvicinati agli spazi di consulenza. Per i casi più a rischio si devono avvisare i genitori e devono essere consultati i servizi di salute mentale.

Gli operatori che organizzano interventi di postvention devono conoscere i meccanismi che si innescano in chi ha vissuto la perdita per suicidio di una persona vicina e quelli fase-specifici dell'adolescenza, e devono tener conto dei processi normali e patologici di elaborazione del lutto.

I **sopravvissuti a un suicidio** si chiedono innanzitutto **"perché?"**, cioè hanno un intenso bisogno di darsi risposte e di trovare ragioni sufficientemente convincenti. Innanzitutto cercano di ricostruire con precisione gli eventi precedenti il suicidio: il bisogno di diniego iniziale spesso porta alla conclusione che non si è trattato di un suicidio. Dalla domanda "perché?" si può aprire una riflessione più ampia e personale **sul senso della vita e della morte** e, dunque, **la ricerca di significato** che è una parte fondamentale del lavoro del lutto.

Nei sopravvissuti facilmente emerge **il sentimento della colpa** per non aver compreso l'imminenza della crisi e non aver fatto nulla per evitare che si compisse il gesto. Questo sentimento può essere motivo di riprovazione nei confronti di altri che avrebbero dovuto capire ed intervenire per tempo.

I sopravvissuti **possono sentirsi esclusi e abbandonati** da chi ha tentato il suicidio e dunque sviluppare **un'intensa rabbia** nei suoi confronti. La rimozione della rabbia, o la sua espressione in maniera non produttiva, può essere pericolosa e portare alla costruzione di distorsioni o miti intorno all'interpretazione dell'evento.

Nella relazione di aiuto con sopravvissuti molto vicini a chi si è suicidato, bisogna tener conto del fatto che possono avere la sensazione di essere **marchiati** da qualcosa di vergognoso che inficerà per sempre le relazioni future. Le morti per suicidio sono spesso altamente traumatizzanti per gli aspetti di violenza intrinseci al modo stesso di togliersi la vita: di questo bisogna tener conto soprattutto per la presa in carico di chi ha trovato e visto il corpo della vittima (specie se deturpato e mutilato).

Per quanto riguarda **i sopravvissuti adolescenti**, la loro esperienza di dolore può essere complicata dal fatto che si trovano a dover elaborare un evento luttuoso molto grave proprio nel momento in cui sono impegnati nello sviluppo dell'immagine di sé e della propria autostima: quest'ultima può essere molto colpita da un trauma come il suicidio. Inoltre il suicidio può apparire come un modo per risolvere i propri problemi.

Nella scuola, quindi, bisogna aiutare i ragazzi toccati dal trauma a formulare risposte alle domande che si pongono: il desiderio di comprendere è legittimo in tutti i sopravvissuti ad un suicidio. Si suggerisce di non dare indicazioni su come si deve vivere il dolore: ciascuno ha i suoi modi ed i suoi tempi per affrontarlo. E' legittimo domandare ai ragazzi sopravvissuti se hanno pensieri suicidali, non si deve temere di instillare nella loro mente questa idea. E' necessario permettere ai giovani di parlare del diniego e dei sentimenti di rabbia e di colpa che sono molto forti in queste circostanze: non bisogna tentare di convincere un sopravvissuto di non sentirsi in colpa o arrabbiato. E' necessario ascoltare nella maniera più attenta ed empatica possibile, senza essere spaventati dalle emozioni forti.

Il **lavoro con il gruppo classe della vittima** può costituire una parte significativa dell'intervento di postvention. A questo proposito si possono dare le seguenti indicazioni pratiche: l'incontro di operatori esperti con il gruppo classe deve essere organizzato tempestivamente, ma non prima di ventiquattro ore dall'accaduto e non prima che gli interventi siano terminati (ma non oltre tre giorni); é necessario che vi sia a disposizione un'intera giornata scolastica da dedicare a questo tipo di intervento; é bene che prima dell'incontro la classe non abbia ancora ripreso le normali attività.

Inoltre, tutti gli alunni dovrebbero partecipare, tuttavia possono non partecipare quei ragazzi che hanno avuto reazioni particolarmente acute e diverse da quelle degli altri; é meglio che l'incontro non avvenga nelle ultime ore della mattinata; la durata totale dell'incontro può essere di due-tre ore; il luogo migliore per svolgerlo è la classe e ciò per trasmettere il messaggio che è la scuola a far fronte alla crisi e non degli esperti esterni; é utile la presenza di un docente per dare il senso che è la scuola a gestire la crisi.

Nell'incontro con il gruppo classe risulta utile dedicare spazio alla ricostruzione dei fatti, condividere il racconto delle diverse storie legate all'evento, soffermarsi sulle reazioni emotive, favorire l'individuazione di strategie efficaci nell'affrontare la crisi, dare spazio a progetti creativi per collocare l'accaduto nella memoria e passare oltre. Un'altra modalità di lavoro con il gruppo classe è quella di raccogliere individualmente dagli studenti le rappresentazioni dell'evento traumatico e le prospettive future e di farne una sintesi da restituire all'intera classe come stimolo per favorirne i processi di elaborazione del lutto.

Con **i docenti** può essere utile organizzare una riunione con il **consiglio di classe** finalizzata alla condivisione dei diversi punti di vista e all'elaborazione di una comune linea di intervento con il gruppo classe, pur nell'inevitabile e opportuna differenza di intonazione emotiva e di modalità di relazione con gli studenti di ciascun insegnante.

Un'altra questione importante è quella dei **memoriali** e della **partecipazione ai funerali** della vittima. E' importante che la scuola ne sia a conoscenza per evitare di aumentare i rischi di contagio e di emulazione. Si ritiene che tutto vada fatto con l'intento di combattere la glorificazione della vittima, poiché è accertato che l'organizzazione di incontri e cerimonie in cui la vittima è ricordata in maniera idealizzata aumenta il rischio di contagio. È importante favorire quelle cerimonie che meglio consentono il processo di elaborazione della perdita e che permettono di chiudere il momento del dolore per tornare alla vita quotidiana ed ai suoi consueti impegni (per esempio, un momento di silenzio celebrativo, l'istituzione di un fondo dedicato alla prevenzione del suicidio, cerimonie di addio).

Il **ritorno alla normalità** della routine scolastica consente di chiudere con molti dei processi psicologici legati alla rielaborazione del trauma e del lutto a livello collettivo, anche se le persone più coinvolte saranno ancora impegnate in tale processo per molto tempo ad un livello personale che la scuola potrà sostenere e monitorare, ma non gestire direttamente. È importante che le lezioni e il programma curriculare siano ripresi in maniera graduale, mantenendo un alto livello di flessibilità e di considerazione delle esigenze dei singoli. La fase conclusiva della postvention riguarda la valutazione, da parte degli operatori della scuola, degli interventi per identificarne punti deboli e di forza, ed eventualmente per modificare il protocollo di crisi.

DALLA PREVENZIONE DEL DISAGIO ALLA PROMOZIONE DEL BEN-ESSERE: INDICAZIONI PEDAGOGICHE

Lo sguardo pedagogico sul disagio giovanile pone in luce come, al di là dell'aspetto psichiatrico, psicologico e sociologico, tale fenomeno risulti legato anche all'**educabilità** e al **processo di maturazione** della persona. Così il suicidio, quale evento complesso, con più fattori e difficilmente riconducibile ad un'unica motivazione, coinvolge certamente anche l'educazione nella sua intenzione fondamentale: quella di promuovere nei giovani la capacità di progettare la propria esistenza, al di là di ostacoli e difficoltà. Tale finalità coincide con la **prevenzione primaria**, la quale **coinvolge gli aspetti fondanti dell'azione educativa: la didattica, la qualità delle dinamiche relazionali, la consapevolezza emotiva e la progettualità esistenziale**. Dal punto di vista educativo, può risultare opportuno chiedersi non tanto - o non solo - come affrontare il disagio nel momento del suo manifestarsi, quanto piuttosto come poterlo prevenire. Bisogna insomma interrogarsi su quali possano essere le note caratterizzanti un'educazione intenzionata a promuovere il **ben-essere** dei soggetti in educazione, nel rispetto dei molteplici bisogni che connotano la loro personalità e nella convinzione che lo sviluppo sia condizionato da fattori bio-psico-sociali, ma mai da questi determinato. Centrali risultano lo sviluppo delle potenzialità, la costruzione di risorse di resilienza e l'investimento sulla progettualità esistenziale, quali elementi cardine di un'educazione volta a prevenire, più che l'emergere di situazioni critiche – che possono costellare il normale andamento evolutivo dei giovani - l'attivazione di modalità di risposta distruttive.

Scuola, ambiente educativo per il progetto di vita

Lo sviluppo armonico dei giovani nasce dall'attenzione educativa a tutti gli aspetti della loro personalità. In questo senso si parla di **educazione integrale ed integrata**, capace di rispondere alle esigenze formative non solo della dimensione cognitiva, ma anche affettivo-emotiva ed esistenziale. Le persone in educazione, infatti, sono complesse e con molteplici bisogni: la scuola non può non considerare come, al di là degli aspetti legati all'acquisizione di contenuti, entrino in gioco sottili dinamiche legate alle relazioni, alle emozioni, alla costruzione della propria identità, al bisogno di trovare un senso nelle concrete situazioni dell'esistenza e all'esigenza di sviluppare un'intenzionalità progettuale per il futuro. La **scuola** non è solo luogo di apprendimento, ma soprattutto **ambiente educativo** che sappia trovare il suo principio antropologico ispiratore nella **centralità della persona umana**. Un ambiente, dunque, capace di interrogarsi sulla reale natura del "ben-essere", che non consiste semplicemente in un non meglio definito "star bene" a scuola - spesso ricondotto all'esigenza, necessaria ma non sufficiente, di garantire un clima psicologico e relazionale positivo - ma nel fatto che i ragazzi vi trovino effettivamente un **senso**.

Ciò che accomuna le diffuse forme del disagio giovanile odierno può coincidere con la frustrazione della radicale esigenza di senso che si traduce, oltre che in un sentimento di profonda sofferenza e insoddisfazione, nella mancanza di scopi e valori capaci di rendere l'esistenza significativa. Spesso quest'ultimo aspetto viene disatteso: si pone poca attenzione alle domande di senso dei giovani; alla loro esigenza di trovare un significato in quello che fanno e in ciò che vivono; al bisogno di avere un perché nella vita e nelle diverse esperienze che compongono la loro quotidianità, accanto a valori e compiti esistenziali capaci di sostenerli anche nei momenti di difficoltà.

L'educazione alla progettualità esistenziale inizia fin dall'infanzia e si traduce nelle piccole, ma costanti e significative, attenzioni educative ai naturali interrogativi di senso dei soggetti in formazione: domande che riguardano la concretezza del momento che si sta vivendo, la specificità degli apprendimenti, gli interrogativi suscitati dalle diverse situazioni esperienziali.

Soprattutto oggi, nel nostro contesto socio-culturale caratterizzato dall'incertezza valoriale e dall'affievolimento delle tradizioni, occorre che **l'educazione sostenga fortemente il processo della ricerca di significati**, di scopi ed ideali da parte del singolo individuo, nonché la sua capacità di prendere delle decisioni autentiche ed autonome. Insomma, di affinare la coscienza della propria responsabilità di fronte alla vita e al futuro.

Proposte educative

La prevenzione primaria del disagio giovanile, di cui il fenomeno suicidario costituisce la manifestazione più tragica ed estrema, coinvolge vari aspetti dell'educazione. Coinvolge la **didattica**, intesa come veicolo di significati e valori, é volta a motivare, stimolare, coinvolgere responsabilmente gli alunni nel processo di formazione, partendo e facendo riferimento alla loro esperienza vissuta, affinché possano dare un senso al loro stare a scuola e realizzino un apprendimento significativo. Coinvolge l'**atteggiamento dell'educatore** e la **relazione educativa**, ossia gli aspetti dell'accoglienza, dell'ascolto, del superamento di pregiudizi e formule stereotipate, della sensibilità e attenzione necessarie a cogliere eventuali segnali di disagio. Coinvolge l'educazione al sentire e alla **consapevolezza emotiva**, che si traduce nella creazione di spazi-momenti dedicati all'ascolto, comprensione, espressione e comunicazione dei vissuti emotivi e dei valori, per coltivare la cura di sé e per educare all'interesse per l'altro. Coinvolge l'educazione alla **progettazione esistenziale**, che si sostanzia nell'individuazione di compiti e scopi da realizzare nella propria esistenza, attraverso attività di orientamento intenzionate a stimolare la capacità di scelta e le facoltà decisionali, nella consapevolezza dei limiti e delle risorse personali, volte a formare alla resilienza come attitudine a resistere alle inevitabili frustrazioni.

Proposte di metodo per un'educazione integrale ed integrata

Risulta opportuno riflettere su alcune linee generali di metodo per un'educazione integrale ed integrata, ovviamente suscettibili di revisioni ed integrazioni in base a contesto e singole specificità.

La centralità della domanda nel processo educativo Nei giovani occorre provocare domande più che offrire risposte, suscitare problemi avvertiti da loro come reali; stimolare un atteggiamento di ricerca e curiosità verso le scoperte scientifiche; incoraggiare un approccio critico ai media; incentivare l'abitudine ad interrogarsi sulla realtà e le conoscenze, focalizzare l'attenzione educativa sui processi di acquisizione e costruzione del sapere alla base dei contenuti disciplinari. Emergono la centralità di modalità di insegnamento attente ai diversi stili di apprendimento, l'importanza di legare i contenuti d'insegnamento all'esperienza esistenziale, l'opportunità di sperimentare diverse modalità di mediazione didattica come cinema, arte, musica, letteratura.

Ampi orizzonti di esperienze La scuola è chiamata ad arricchire gli orizzonti dell'esperienza e della conoscenza dei giovani, con un'offerta educativa pensata sui loro genuini interessi e autentiche potenzialità. Si tratta di stimolare nuove e rinnovate esperienze negli studenti, attraverso l'incontro con situazioni dalla forte valenza emotiva e formativa, quali ad esempio la disabilità, il disagio e il degrado sociale/esistenziale, l'alcolismo e la tossicodipendenza, le strutture ospedaliere, gli ex manicomi. Ciò può far superare posizioni narcisistiche ed egocentriche, contribuire a far vivere quei valori irrinunciabili che, spesso, si pensa sia sufficiente trasmettere con le parole.

Riflessione, ascolto, comprensione di sé In educazione oggi è importante dare centralità all'esperienza vissuta del senso, del corpo, dello spazio, del tempo, della relazione e della comunicazione. Ciò coltivando momenti di silenzio, pratiche di scrittura autobiografica, gruppi di riflessione guidata, lettura di libri che favoriscano il raccoglimento e la concentrazione sui propri stati interiori. Occorre creare delle pause nel flusso vorticoso degli eventi, per stimolare la capacità di ascoltare la coscienza, riflettendo su quanto si intuisce come significativo o privo di importanza.

L'impegno verso un traguardo significativo Trovare un senso nella propria vita scaturisce anche dall'allenamento delle capacità di resistere e di non risparmiarsi in vista di un traguardo da raggiungere, un traguardo al di là della realizzazione di benefici immediati e auto-riferiti. Ai ragazzi servono autentiche sfide educative, in grado di sostenere la volontà verso uno scopo individuato come sensato per la propria esistenza. Gli alunni vanno abituati a decidere responsabilmente, in riferimento a specifici obiettivi da raggiungere nella realtà di ogni giorno.

Il valore dell'esempio Risulta centrale il valore dell'esempio dell'insegnante-educatore, testimone privilegiato della ricerca di significato verso la progettazione esistenziale: quella, forse, che può proteggere e preservare giovani vite dal "levar la mano su di sé".

Lettera a docenti e studenti sulla peer education

Cari ragazzi,
Cari docenti,

ecco, qui riportiamo alcune delle tante buone pratiche messe in campo nelle scuole lombarde, dove la strategia preventiva attuata con la peer education ha orientato scelte e promosso iniziative tali da contribuire a prevenire il fenomeno del bullismo.

Sono solo alcune delle tante esperienze in atto nelle nostre scuole che hanno prodotto risultati positivi. Le abbiamo raccolte in modo da creare spunti per riflettere insieme e mettere in circolo l'esperienza della peer education per lo star bene a scuola e fuori della scuola.

Ragazzi, diventate protagonisti e rafforzate la fiducia in voi stessi, la consapevolezza delle vostre azioni! E' molto importante. Così si valorizza la collaborazione, l'attenzione verso gli Altri.

Gli Altri rappresentano una risorsa importante per la vostra crescita, per la formazione della vostra personalità. Lo scoprirete meglio conoscendo le buone pratiche di peer education.

Avanti allora, la peer education vi aspetta…

INTRODUZIONE

La "Lettera a docenti e studenti sulla peer education" è il frutto del lavoro del Gruppo "Valorizzazione della peer education come strategia di prevenzione e contrasto al bullismo" dell'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo, in collaborazione con diverse realtà del territorio.

Che cos'è la peer education?

L'educazione alla pari o tra pari è una metodologia che nasce negli anni '60 del Novecento negli Stati Uniti e che valorizza l'apprendimento all'interno di un gruppo di pari o di persone appartenenti ad un medesimo status. E' una strategia educativa che tende ad attivare un processo di passaggio di conoscenze da parte di componenti di un gruppo ad altri componenti dello stesso status. Nell'adolescenza e nella preadolescenza l'influenza sociale reciproca è molto forte ed il gruppo è il contesto in cui più si condividono esperienze e si trasmettono saperi, competenze e stili di vita. Tra il gruppo dei pari la comunicazione è un valido strumento per la trasmissione e diffusione di modelli di prevenzione del disagio e per lo star bene, è scambio e confronto spontaneo. La comunicazione in orizzontale tra pari presenta un effetto ansiogeno inferiore rispetto a quella in verticale e quindi ha un'efficacia superiore d'influenzamento reciproco. Tra pari si condividono valori e riti comuni. I ragazzi diventano protagonisti, acquistano fiducia e consapevolezza.

Punti di forza della peer education

L'azione di ogni peer educator risulta rilevante soprattutto nel proprio contesto sociale (stessi interessi e linguaggio, simile realtà culturale) e si inserisce nella propria comunità. Lo sviluppo di progetti di peer education necessita di passaggi fondamentali per favorire la collaborazione della comunità: nella scuola, con il coinvolgimento dei docenti, e nelle altre realtà educative del territorio. E' fondamentale una rivalutazione del Patto educativo di corresponsabilità e del Patto educativo di comunità per favorire, attraverso l'alleanza educativa, lo sviluppo di pratiche di peer education. La peer education è un'azione preventiva utile per non arrivare a situazioni più difficili da gestire: è necessario favorire la partecipazione attiva e propositiva degli studenti per la realizzazione di azioni di prevenzione mirate all'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di protezione. E' una forma di prevenzione attuabile per lo più con adolescenti. Il percorso inizia di solito con un primo periodo di formazione e prosegue con l'intervento nella classe. Ogni scuola dovrà analizzare le singole situazioni per scegliere le modalità più idonee per individuare e formare i peer educator: è lavorando sul gruppo classe, attraverso temi specifici, che il gruppo stesso sceglie il proprio "leader positivo" senza perdere di vista il ruolo dell'insegnante, dell'adulto di riferimento. Nelle azioni di formazione bisogna tenere conto della prevenzione e dell'intervento sui casi specifici.

COS'E' LA PEER EDUCATION

REALIZZATO DA: BELLONI LUCA ISTITUTO ZENALE E BUTINONE

RAGA, AIUTATEMI O SCLERO! COS'E' QUESTA... PEER EDUCATION!!!
BOH... NON SAPREI...
HAPPY!!
E' QUANDO UNO CHE NON HA CAPITO SPIEGA A UN ALTRO CHE NON HA CAPITO E ASSIEME NON CAPISCONO UN TUBO...
HAPPY
RAGA HO IO LA SOLUZIONE: E' LA SCUOLA PER DIVENTARE P.R. IN DISCO NO ?!?! LA SCRIVONO COME SI PRONUNCIA
NO RAGAZZI!!! LA PEER EDUCATION E' UNA STRATEGIA EDUCATIVA. E' TRASMISSIONE, SCAMBIO E CONDIVISIONE DI INFORMAZIONI, VALORI ED ESPERIENZE TRA PERSONE DELLA STESSA ETA' O APPARTENENTI ALLO STESSO GRUPPO SOCIALE. IN UN PROGETTO DI PEER EDUCATION SI TRATTANO TEMI DELICATI COME LA SESSUALITA',L'USO DI SOSTANZE, IL BULLISMO ECC...
GLI OBBIETTIVI DI UN PROGETTO? INFORMARE E FORMARE I RAGAZZI (TRA I 16 E I 20 ANNI) A ORGANIZZARE INIZIATIVE DI PROMOZIONE ALLA SALUTE TRA PARI E IDEARE E PRODURRE MESSAGGI!
UN'ESPERIENZA NUOVA DOVE I PROTAGONISTI SONO I RAGAZZI!!!

REALIZZATO DA: BELLONI LUCA ISTITUTO ZENALE E BUTINONE

BUONE PRASSI DI PEER EDUCATION NELLE SCUOLE LOMBARDE

IL PROGETTO "PEER EDUCATION"

Nell'anno scolastico 2007/2008 l'Azienda Sanitaria Locale (Asl) di Lecco ha scelto di sperimentare nelle scuole superiori una metodologia di comprovata efficacia: l'**empowered peer education** proprio per la centralità del protagonismo degli adolescenti in ogni fase del percorso educativo.

L'empowered peer education propone un cambiamento di prospettiva nella relazione adulti-ragazzi: da adulti esperti ad adulti counselor e facilitatori di processi; da adolescenti destinatari dell'intervento o formati a condurre l'intervento ad adolescenti ideatori e realizzatori autonomi delle proprie iniziative. Gli adolescenti diventano a tutti gli effetti protagonisti primari nell'ideazione, progettazione, realizzazione e valutazione di iniziative per la promozione del proprio benessere psicofisico, relazionale e ambientale, a scuola e nel territorio, acquisendo così fiducia e consapevolezza nella propria capacità di azione.

Al percorso di formazione sulla peer education sono stati invitati i referenti di educazione alla salute degli istituti superiori della provincia di Lecco e dell'Ufficio Scolastico Provinciale (Usp), gli operatori dell'Asl di Lecco che a vario titolo si occupano di promozione della salute. I componenti del gruppo si sono documentati sulle varie esperienze di peer education realizzate in Italia. C'è stato anche un percorso residenziale di due giorni tenutosi a Mezzoldo (Bergamo).

In seguito il gruppo si è incontrato per condividere le informazioni raccolte, le esperienze effettuate e per definire la struttura del progetto specificando obiettivi, fasi, tempi, risorse, contenuti, metodi, strumenti, grado di coinvolgimento delle scuole coinvolte, e la valutazione. Si è quindi stretto un accordo tra Asl, Ufficio Scolastico Provinciale e gli Istituti superiori Bertacchi e Maria Ausiliatrice, per sperimentare il progetto di peer education.

In entrambi gli istituti si sono individuati gli insegnanti referenti per il progetto (due presso l'Istituto Bertacchi e uno all'Istituto Maria Ausiliatrice) che hanno poi partecipato alla formazione con ruolo di facilitatori del percorso e di figure di riferimento per criticità organizzative che si sarebbero potute presentare nello svolgimento delle attività.

Per condividere modalità e strategie di progettazione della peer education nei due istituti per l'anno scolastico 2007/2008, l'Asl di Lecco ha tenuto un seminario di formazione, rivolto a tutti gli insegnanti dell'istituto Maria Ausiliatrice, in particolare quelli del biennio, e agli insegnanti referenti del progetto dell'istituto Bertacchi.

Finalità

Il progetto propone un cambiamento di prospettiva nella relazione tra adulti e ragazzi che diventano i protagonisti nella progettazione e realizzazione dell'iniziativa, per la promozione del proprio benessere psicofisico e relazionale, sia nella scuola che al di fuori di essa, acquisendo così fiducia e consapevolezza nella propria capacità di azione.

Obiettivi

Sperimentare una nuova metodologia innovativa e di comprovata efficacia nella promozione della salute nelle scuole superiori della provincia di Lecco.

Soggetti coinvolti

Il progetto, con la supervisione del gruppo dei formatori Asl, viene ritenuto efficace nelle scuole superiori per gli alunni delle classi terze, che hanno già maturato una prima esperienza in ambito scolastico. E che, quindi, garantiscono la continuità del progetto negli anni successivi. I peer leaders, formati nell'anno scolastico 2007/2008 (anno sperimentale), nel successivo anno affiancano come "peer leader senior" il gruppo dei formatori, rivestendo un ruolo di tutor e svolgendo le prime fasi di selezione nei confronti dei nuovi peer leaders.

Metodi, strumenti e fasi organizzative

Presentazione ai Collegi dei docenti - Nell'ultima settimana di Settembre 2007 il gruppo di formatori Asl ha presentato ai collegi docenti dei due istituti coinvolti struttura e tempi di attuazione del progetto, e l'impegno previsto dei peer leaders sia in orario scolastico che extrascolastico.

Illustrazione del progetto - In ogni Consiglio di classe delle terze il gruppo dei formatori ha illustrato di nuovo il progetto, per consentire ai docenti di esprimere perplessità o chiarire eventuali dubbi. Si è chiesta la collaborazione del personale docente come facilitatore del percorso formativo. Ai docenti è stata lasciata una scheda riassuntiva del progetto di peer education, per la presentazione ai genitori presenti nella seconda parte del consiglio di classe.

Autoselezione dei peer leaders - E' stata prevista la presenza di un formatore Asl in ogni classe terza con il compito di illustrare il progetto e il ruolo del peer leader; di dare indicazioni per l'autoselezione di uno o due ragazzi per ogni classe, ritenuti dal gruppo i più autorevoli o i più ascoltati o i più interessati all'iniziativa. La fase successiva ha visto la consegna ad ogni studente di una scheda di autovalutazione, compilata individualmente e non restituita al formatore Asl, che ha permesso così allo studente di prendere coscienza delle proprie attitudini a svolgere il ruolo di peer leader. Il formatore è poi uscito dall'aula, consentendo al gruppo-classe di definire la lista dei candidati (nominati o autocandidati) soggetta a votazione. Sono stati eletti uno o due peer leaders, a maggioranza di voti. Dopo l'autoselezione il gruppo dei peer leaders è risultato composto da venti studenti dell'Istituto Bertacchi e da cinque studenti dell'Istituto Maria Ausiliatrice.

Presentazione del progetto ai genitori dei peer leaders - Il gruppo dei formatori Asl ha presentato ai genitori dei peer leaders la metodologia innovativa della peer education, l'efficacia dimostrata nelle scuole superiori, la struttura del progetto, l'impegno aggiuntivo allo studio dei loro figli. Si è chiesto ai genitori di rilevare durante l'anno aspetti positivi o criticità in merito alla partecipazione e all'interesse dimostrato dai figli, per una valutazione più completa. Si sono consegnati ad ogni partecipante la scheda riassuntiva del progetto e la bibliografia.

Costituzione del gruppo di lavoro - Si è costituito il gruppo di lavoro formato da venti peer leaders dell'Istituto Bertacchi e da due insegnanti referenti, da cinque peer leaders dell'Istituto Maria Ausiliatrice e da un insegnante referente, dai cinque componenti del gruppo di formazione Asl (psicologa, sociologa, educatore, infermiera, assistente sanitaria). Questo primo incontro ha permesso ai componenti al gruppo di conoscersi, di acquisire più specifiche informazioni sul progetto e di ricevere sommarie indicazioni sul percorso residenziale di formazione (27 e 28 ottobre 2007). La partecipazione al residenziale risulta vincolante per i peer leaders, in quanto momento di formazione indispensabile per la riuscita del progetto. E' stato consegnato anche agli insegnanti referenti una copia del programma nel quale sono stati previsti due incontri di verifica, intermedia e finale al percorso di formazione residenziale. Si è così specificato il loro ruolo di osservatori non partecipanti.

Formazione dei peer leaders - La formazione ha avuto come obiettivi: favorire la socializzazione all'interno di un gruppo che ancora si conosce poco, raggiungere una maggiore consapevolezza del proprio corpo e della propria capacità di esprimersi attraverso di esso, affrontare temi e argomenti complessi, facilitando il contatto con la propria affettività ed emotività, saper affrontare e risolvere in modo elastico e creativo le situazioni problematiche incontrate, favorire la comunicazione, l'ascolto e l'elaborazione. L'intera attività svolta durante il residenziale è stata filmata e raccolta in un Dvd, consegnato ad ogni ragazzo ed agli insegnanti referenti dei due istituti scolastici.

Definizione argomento - Dal brainstorming effettuato è stato possibile delineare otto macroargomenti (dipendenze, relazioni affettive, alimentazione, interculturalità, sicurezza stradale, mass media e comunicazione, mode e comportamenti) che i ragazzi hanno presentato agli studenti delle classi prime come questionario, lasciando loro il compito di scegliere un solo argomento già delineato o specificarne un altro precisando eventualmente l'aspetto a cui erano interessati. Dalla codifica dei questionari, svolta dai peer leaders, è emerso che le maggiori preferenze, in entrambi gli istituti, sono andate ai temi relazioni affettive, dipendenze, mode e comportamenti. La complessità della tematica scelta, nonché le molteplici sfaccettature dell'argomento e la dichiarata poca conoscenza da parte dei ragazzi, hanno portato gli stessi alla richiesta di effettuare un secondo residenziale di formazione.

Formazione dei peer leaders e strutturazione del progetto - La formazione ha permesso ai ragazzi di esprimere i propri sentimenti e vissuti emotivi, di sperimentare gli effetti delle aspettative di ruolo sul comportamento individuale all'interno di un gruppo, di formare i partecipanti alla conduzione dello stesso e di consentire ad ogni ragazzo di comprendere i diversi modi di percepire se stessi o di essere percepiti dagli altri.

Inizio attività nelle classi prime - Gli incontri nelle classi prime si sono svolti tra aprile e la prima metà di maggio 2008. Sono state coinvolte tutte le classi prime dei due istituti: quindici sezioni per l'istituto Bertacchi e due sezioni per l'istituto Maria Ausiliatrice, per un totale di 356 alunni destinatari dell'intervento. Ogni coppia di ragazzi si è sentita all'altezza del ruolo e capace di gestire il gruppo classe, di fornire le informazioni, di organizzare e condurre il dibattito. Al termine di ogni incontro, come previsto nella struttura del progetto, è stato consegnato un questionario di gradimento sull'intervento svolto dai peer leaders. Al termine dell'anno scolastico è stato consegnato ad ogni peer leaders un attestato di partecipazione, che ha certificato il totale delle ore sia di formazione sia di svolgimento delle attività nelle classi prime.

Valutazione

L'empowered peer education, in virtù della centralità del protagonismo effettivo degli adolescenti in ogni fase del percorso educativo, ha agganciato sin dall'inizio l'interesse degli studenti. E fin dai primi incontri nelle classi si è notato nella maggioranza dei ragazzi un buon entusiasmo, soprattutto nel coinvolgimento e nella responsabilizzazione personali. Non è stato difficile far emergere in quasi tutte le classe un paio di entusiasti studenti disposti a lasciarsi coinvolgere in questa avventura. Solo in una classe non c'è stata elezione dei due peer leaders. Le perplessità più ricorrenti, fra i futuri peer leaders, sono riferibili soprattutto a tre aspetti: il numero di ore da dedicare al progetto; il benestare da parte dei genitori; le incertezze sull'adeguatezza delle caratteristiche personali. Mentre per i primi due punti la valutazione era necessariamente appannaggio dei singoli studenti, per quanto riguarda le caratteristiche individuali si sono sottolineate non tanto l'importanza di possedere abilità specifiche - per le quali ci sarebbe stata un'adeguata formazione - quanto la disponibilità a mettersi in gioco e la voglia di sperimentarsi sul piano personale in una nuova esperienza. E' stato sottolineato che si richiedeva un impegno serio e costante e di certo non poteva essere considerato un modo per non fare lezione.

A posteriori si può affermare che questa indicazione è stata fatta propria dagli studenti che hanno apportato il loro contributo in modo serio e continuativo. Le poche defezioni si sono avute nei primi giorni, per motivi di salute ed impegni al conservatorio. Il gruppo è rimasto stabile fino alla fine a dimostrazione del grado di soddisfazione, della serietà e dell'impegno da parte dei ragazzi, ma anche dell'efficacia del metodo di autoselezione dei peer leaders.

IL PROGETTO FRA CULTURA E METODO

Si tratta di una sperimentazione di peer education a cura dell'Istituto di Mediazione scolastica di Brescia. La sperimentazione si fonda su una concezione della scuola intesa come un sistema relazionale: come luogo di acquisizione di conoscenza e luogo di socializzazione dove nascono vari conflitti tra le persone. Il conflitto può essere considerato come un ostacolo invalicabile da temere e di fronte al quale non sembra possibile l'attivazione di iniziative, oppure come un'occasione per l'apprendimento di nuovi comportamenti, una risorsa che esige allenamento per essere compresa ed eventualmente risolta. La peer education è risultata interessante come problem solving in alternativa al modello disciplinare, talvolta troppo autoritario e calato dall'alto.

Finalità

L'educazione tra pari si pone in questo contesto come uno strumento utile per la gestione di conflitti che nascono all'interno di un determinato gruppo-classe attraverso un procedimento orizzontale, che nasce dalla accoglienza dei più grandi nei confronti dei più piccoli.

Obiettivi

L'obiettivo principale è stato quello di cercare una gestione positiva del conflitto in atto, non cedendo al litigio, visto come una modalità negativa. Vi sono stati vari livelli per la gestione del conflitto: riconoscere il conflitto, individuare una modalità di gestione dello stesso (arbitrato, negoziazione, mediazione), riconoscere e distinguere le emozioni personali di fronte al conflitto (paura, rabbia, …).

Soggetti coinvolti e destinatari

La sperimentazione è stata condotta in alcune scuole elementari di Brescia , considerando due classi terze e tre seconde per ogni plesso, per un totale di 111 alunni coinvolti con l'intervento di quindici mediatori coetanei. E' stato importante mantenere il ruolo degli insegnati di classe come adulti in grado di far rispettare le regole insieme al dirigente scolastico e al mediatore del centro di Brescia. I genitori sono stati avvertiti della sperimentazione e tenuti sempre informati.

Metodi, strumenti e fasi organizzative

La fase iniziale ha visto la selezione dei mediatori all'interno delle classi, selezione fatta dagli alunni stessi con una scheda proposta dal Centro di Brescia, e articolata in due domande: 1) Vuoi fare il mediatore o no? 2) Indica tre nomi possibili fra i compagni di classe. Una volta selezionati i mediatori, si è passati alla fase operativa della peer education, scandita in diverse tappe: saluto alla classe, definizione di regole di comportamento, individuazione di possibili iniziative, messa in atto delle decisioni prese, saluto finale, messa in opera dell'accordo raggiunto e sua eventuale revisione.

La sperimentazione è stata condotta un'ora settimanale per classe durante l'orario scolastico, con l'apporto di due o tre alunni per classe. Sono stati garantiti un accesso volontario e la massima riservatezza sia sulle procedure che sui risultati. Data la durata triennale del progetto di peer education, si è resa necessaria la formazione degli alunni coinvolti con 4/6 incontri per ciascuna classe, tenuti dagli operatori del centro di Mediazione scolastica.

Valutazione

Il centro di Mediazione scolastica di Brescia lavora in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e in particolare con il team del master in mediazione familiare e comunitaria dell'Alta scuola Gemelli, con cui condivide il modello relazionale - simbolico che pone al centro della peer education l'empoverment relazionale, vale a dire la necessità di ristabilire le relazioni tra le persone anche in caso di conflitto, inteso non come un ostacolo ma come un'opportunità.

A GONFIE VELE! – PROGETTI NELLA SCUOLA SUPERIORE

L'Azione Cattolica Studenti di Milano propone ai ragazzi della scuola superiore "A gonfie vele!", una raccolta di progetti da svolgere all'interno della propria scuola. Tali progetti non sono finalizzati ad una mera realizzazione degli studenti, ma alla formazione e partecipazione consapevole dei ragazzi nel mondo della scuola. Sebbene la proposta venga fatta innanzitutto attraverso i docenti, la progettazione concreta dovrà essere il più possibile condivisa con gli studenti, per aiutarli ad essere sia i destinatari che i realizzatori dell'attività. Non è dunque necessario proporre e realizzare subito tutte le iniziative contenute nei progetti: spesso uno dei passi più utili da fare all'inizio è valutare insieme agli studenti quali possono essere le vie più adatte per cominciare un lavoro concreto.

Tre sono i progetti che propone l'Azione Cattolica Studenti, in particolare "Mi sporco le mani per te": un progetto di taglio caritativo, che si propone di educare i ragazzi all'attenzione per gli altri e al volontariato. Attraverso una breve esperienza di volontariato i ragazzi avranno l'occasione di sperimentare concretamente che cosa vuol dire spendere del tempo per gli altri, vengono quindi proposti alcuni incontri formativi per rileggere l'esperienza con il gruppo e per riflettere su cosa vuol dire per un giovane fare un'esperienza di servizio, quali possono essere le motivazioni e quali sono i benefici che ne trae sia lui in prima persona, sia la comunità in cui vive. Tali incontri saranno anche l'occasione per approfondire i temi riguardanti il volontariato e conoscere meglio alcune realtà. Il percorso può riguardare il tema del volontariato in generale, nelle sue diverse forme e soggetti di riferimento, oppure seguire un tema preciso, in tal caso anche l'esperienza pratica si svolgerà in quel determinato ambito.

Finalità

Avvicinare gli studenti delle scuole superiori al mondo del volontariato e sensibilizzarli al servizio per gli altri e alla gratuità.

Obiettivi

Far entrare i ragazzi in contatto diretto con il mondo del volontariato e con gli ambienti dove è possibile svolgerlo, scoprendo che si può trovare uno spazio di tempo libero da dedicare agli altri; Portare il gruppo a riflettere sulla figura del volontario e le sue motivazioni; conoscere alcune realtà di volontariato e incontrare dei giovani testimoni che parleranno della loro esperienza di servizio.

Nel caso si scelga di seguire un tema specifico (ad esempio le dipendenze, la legalità, la diversità, l'immigrazione…) sia l'esperienza di servizio che gli incontri formativi si pongono l'obiettivo di far conoscere meglio ai ragazzi tale ambito e alcune esperienze di volontariato legato ad esso.

Soggetti coinvolti e destinatari

I destinatari sono studenti della scuola superiore, in particolare delle classi seconde e terze.

I soggetti coinvolti sono insegnanti, studenti, responsabili Acs, esperti esterni.

Operatività del docente: al/ai docente/i di riferimento è chiesto di partecipare ai tre incontri di monitoraggio e verifica e di svolgere le pratiche burocratiche legate agli incontri formativi (richiesta degli spazi, circolari per gli allievi…) e all'esperienza di servizio (comunicazione alle famiglie, raccolta delle autorizzazioni…).

I docenti interessati potranno approfondire i temi trattati durante le proprie ore in aula grazie anche all'ausilio di dispense appositamente predisposte da Acs e Caritas.

Operatività degli allievi: ai ragazzi che prendono parte al progetto è richiesto di partecipare a tutti gli incontri formativi e all'esperienza di servizio, secondo i tempi e le modalità concordate con la struttura presso cui si svolgerà il volontariato; i ragazzi saranno inoltre invitati a compilare i due questionari di gradimento e coinvolti direttamente nell'organizzazione dell'incontro conclusivo.

Operatività dei responsabili Acs: i responsabili dell'Acs si occuperanno dell'organizzazione e della gestione degli incontri formativi e dell'organizzazione dell'esperienza di servizio; manterranno costanti rapporti con la scuola, attraverso gli incontri di monitoraggio e l'eventuale partecipazione ad alcuni degli incontri del progetto e con i responsabili di Caritas Ambrosiana.

Si occuperanno inoltre di presentare il progetto agli studenti e di aiutare nell'organizzazione dell'incontro finale.

Operatività degli esperti esterni: gli esperti esterni saranno operatori di Caritas Ambrosiana e/o giovani volontari di Caritas, si occuperanno del primo incontro di formazione e conoscenza e degli incontri formativi del secondo modulo.

Metodi, strumenti e fasi organizzative

I metodi - Gli incontri formativi si svolgeranno con una modalità interattiva e laboratoriale, particolare attenzione sarà rivolta alla creazione del gruppo e al coinvolgimento diretto degli studenti, cercando di farli sentire i protagonisti del progetto e non semplici fruitori della proposta.

Gli strumenti – Ai docenti interessati verranno forniti materiali per approfondire determinati temi nell'ambito della didattica.

Le fasi organizzative del primo modulo - Un incontro di conoscenza e presentazione del progetto con il gruppo interessato, presentazione della/e realtà in cui si svolgerà l'esperienza di volontariato; esperienza di servizio presso una o più realtà presenti sul territorio e legate alla rete Caritas: un incontro alla settimana per quattro settimane, il primo incontro sarà dedicato alla conoscenza della realtà e degli operatori; il tipo di esperienza proposta e la modalità sono da definire in base al numero dei partecipanti e alla disponibilità delle strutture.

Le fasi organizzative del secondo modulo - Tre/quattro incontri formativi sul volontariato in generale o su un ambito specifico, tempi e contenuti dell'incontro verranno definiti in base alle richieste della scuola e alla disponibilità degli operatori Caritas; incontro conclusivo organizzato dai ragazzi che hanno partecipato al progetto, potrebbe essere un momento di festa e di condivisione allargato anche agli altri studenti

Valutazione

I ragazzi riceveranno una formazione di base sul volontariato e proveranno concretamente a svolgere un'esperienza di servizio presso un ente della rete Caritas.

Cnosceranno meglio il mondo del volontariato e le modalità attraverso cui si può svolgere.

Accresceranno la consapevolezza che essere cittadini responsabili e attivi nella propria comunità vuol dire anche svolgere un servizio gratuito a favore delle altre persone.

Nel caso si scelga un tema più specifico, i ragazzi svilupperanno delle competenze di base legate a quel tema e all'intervento a favore di una determinata categoria di persone.

Qualora i ragazzi fossero interessati a proseguire l'esperienza di servizio, si valuterà questa possibilità insieme a Caritas, all'ente interessato e alla scuola.

L'EDUCAZIONE TRA PARI:
PROGETTO DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL BULLISMO

Il progetto Educazione tra pari riguarda strategie per contrastare il bullismo a scuola ed è in atto presso l'Istituto superiore Galilei di Milano (Itis e liceo tecnologico).

Il progetto intende formare in modo specifico un gruppo di studenti, volontari, che possano promuovere il benessere a scuola ponendosi come punto di riferimento per il gruppo dei pari, in grado di intervenire, secondo un progetto strutturato d'istituto e/o al bisogno, come facilitatori di relazioni positive tra compagni di scuola. Il progetto viene presentato al Collegio dei docenti, alle classi, e si articola in due fasi: selezione e formazione del gruppo degli "educatori pari" e interventi nelle classi del biennio; gli stessi studenti sono a disposizione, come volontari, ad intervenire, in accordo con il dirigente scolastico e i docenti, anche in situazioni particolari.

L'analisi dei bisogni riguarda situazioni di disagio diffuso, anche determinato da comportamenti prevaricanti di studenti nei confronti di altri studenti; e l'efficacia parziale degli interventi di prevenzione e contrasto di tipo tradizionale, gestiti da adulti.

Finalità

Prevenire e intervenire sul disagio con una strategia educativa volta ad attivare un processo spontaneo di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni studenti della scuola ad altri studenti.

Obiettivi

Offrire occasioni per i singoli, il gruppo dei pari o il gruppo-classe, per discutere liberamente e sviluppare momenti di scambio, condivisione, confronto. Sviluppare negli studenti le competenze per affrontare le esigenze della vita quotidiana e rapportarsi con fiducia verso se stessi, gli altri e la comunità. Supportare i docenti nella gestione delle conflittualità e coinvolgerli nella formazione all'educazione tra pari. Costituire il gruppo degli "educatori pari", far acquisire ed esercitare il ruolo di peer nei confronti di tutti i compagni di scuola.

Soggetti coinvolti e destinatari

Promotori dell'iniziativa saranno gli studenti della Consulta Provinciale Studentesca e i docenti.

I soggetti coinvolti nella progettazione e realizzazione sono il docente referente, un docente dello staff del dirigente scolastico, un docente della commissione "H", un docente della commissione "educazione alla legalità", studenti delle classi terze, operatori dell'Asl di Milano.

Destinataria dell'iniziativa è l'intera comunità scolastica, con particolare attenzione alle classi del biennio.

Fasi del progetto	Attività	Tempi	Strumenti
Contrattazione	Presentazione del progetto alle classi terze da parte degli operatori Asl	settembre ottobre	Presentazione e lavoro di gruppo
Selezione pari	Eterocandidature e autocandidature degli educatori pari	ottobre - novembre	Sociogramma
Formazione studenti	Cinque incontri di 4 ore (20 ore in totale) in orario curricolare su: ▪ comunicazione e tecniche relazionali ▪ il rischio prevaricazione/prepotenza ▪ tutela e protezione della propria salute/benessere	novembre-febbraio	Attivazioni Brainstroming Giochi di ruolo
Accompagnamento	Accompagnamento da parte degli operatori, per dieci ore, degli educatori pari nella preparazione e realizzazione degli interventi concordati con i responsabili del progetto e la scuola	marzo - maggio	Schede di progetto Incontri con il gruppo di progetto Incontri con le classi

Valutazione

Controllo, verifica e valutazione del progetto rispetto agli indicatori definiti in partenza, in relazione agli obiettivi, nel mese di maggio, attraverso questionari di autovalutazione.

Questionari per gli studenti per rilevare la consapevolezza nei confronti del fenomeno bullismo.

Possibilità di eventuali crediti per gli studenti.

Materiali prodotti: questionari e schede di progetto.

Le scuole di Milano che adottano progetti simili sul contrasto e la prevenzione del fenomeno del bullismo, in collaborazione con gli operatori dell'Asl Città di Milano, al momento sono: Civica Manzoni, Istituto Ferraris Pacinotti, Conservatorio, Itis Galvani, Istituto Gentileschi, Liceo Cremona – Zappa, Istituto Pareto, Ipsar Porta, Istituto Caterina Da Siena, Istituto Pasolini, Itc Gramsci, Itis Giorgi, Liceo scientifico Marconi, Istituto Galilei.

Molte altre scuole di Milano e provincia, sia scuole medie che istituti superiori, adottano progetti diversamente articolati che prevedono soprattutto interventi nelle classi da parte di esperti esterni, sportelli di counseling interni alla scuola, laboratori teatrali, attività sportiva (fair competition), attività di volontariato interne ed esterne alla scuola.

IL PROGETTO TUTOR

Il progetto tutor, sperimentato in alcune scuole dell'area milanese e curato dalla Consulta Studentesca di Milano, consiste nella creazione di un team di studenti, per esempio i rappresentanti di istituto o di classe, che si fanno conoscere dalle classi del biennio, sia come rappresentanti che come amici e figure di riferimento per i più piccoli.

Finalità

Farsi conoscere dai ragazzi del biennio partecipando alle assemblee di classe per formare i ragazzi sulla cittadinanza attiva e per trasmettere fiducia. Far comprendere agli studenti, in particolare quelli del biennio, che ci sono studenti un po' più grandi su cui si può contare ed ai quali si possono chiedere consigli e aiuto per tutto ciò che riguarda la scuola.

Obiettivi

Dare sostegno e sicurezza in caso di episodi spiacevoli e di bullismo.

Formare una équipe di studenti di quarta e quinta che si facciano conoscere dagli alunni, sappiano dare fiducia non solo se si verificano episodi di bullismo, ma anche per dare consigli ed aiuto nello studio, arrivino ad una formazione e partecipazione consapevole all'interno del proprio istituto.

Soggetti coinvolti

Gli alunni rappresentanti d'istituto, di classe, di consulta ed i rappresentanti del volontariato; il dirigente scolastico, il coordinatore di classe, i docenti.

I ragazzi formati, coadiuvati da un docente, possono formare a loro volta i loro pari.

I destinatari sono gli studenti e le studentesse delle scuole superiori.

Metodi, strumenti e fasi organizzative

Il progetto deve prevedere il coinvolgimento dei docenti, in particolare del coordinatore di classe che interagisce con il gruppo anche per intervenire su situazioni gravi.

Il team si presenta alle classe come gruppo di supporto non solo per questioni delicate (atti di bullismo o simili) ma come aiuto nella quotidianità della scuola.

L'équipe fa conoscere la scuola, dà consigli e crea a turno un gruppo di studenti di quarta e quinta che aiutano nelle materie più difficoltose gli alunni del biennio o della terza.

I partner

Altre associazioni di studenti o alcuni ex studenti che abbiano già realizzato il progetto.

Valutazione

Verifica con questionari in ingresso e finali, produzione di vademecum per gli studenti da distribuire all'inizio dell'anno scolastico.

Ideazione, progettazione, realizzazione:

OSSERVATORIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA SUL FENOMENO DEL BULLISMO

Presidente:
Giuseppe Colosio, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Referente regionale e coordinatore:
Luigi Roffia, dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia:
Vittoria Cinquini, Maria Cristina Iovinella

Uffici Scolastici Provinciali di
Bergamo: Maria Carla Marchesi
Brescia: Betti Conti
Como: Pietro Mario Gini
Cremona: Maria Laura Beltrami, Francesca Bianchessi
Lecco: Miriam Cornara
Lodi: Gianluigi Cornalba, Carla Torri
Mantova: Marina Bordonali
Milano: Chiara Sequi
Pavia: Emanuela Farina
Sondrio: Antonella Quartarone
Varese: Rossella Dimaggio

Associazioni professionali dei docenti:
Associazione Italiana Maestri Cattolici (Aimc): Graziano Biraghi, Silvana Scirea
Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (Cidi):Walter Moro, Maria Rosa Del Buono
Diesse Lombardia: Donata Conci Baciocchi, Marinella Cremaschi Senn
Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (Uciim): Stefano Pierantoni

Forum regionale Associazioni genitori scuola – Forags Lombardia:
Associazione Italiana Genitori (Age): Paolo Ferrentino
Associazione Genitori Scuole Cattoliche (Agesc): Giovanni Battista Forlani
Coordinamento Genitori Democratici (Cgd): Quintino Bardoscia, Grazia Conforti

Consulte provinciali degli studenti: Manuel Valerio (Tutor)
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: Michele Lenoci
Associazione nazionale Comuni italiani (Anci-Lombardia): Achille Taverniti, Gian Piera Vismara
Unione delle Province lombarde (Upl): Giansandro Barzaghi, Giuseppe Lassandro
Regione Lombardia: Gianfranco Lucini
Prefettura di Milano: Lucia Falcomatà
Tribunale dei minori: Marina Caroselli, Daniela Giustiniani
Aziende sanitarie locali (Asl Lombardia): Claudio Nicoli
Comitato regionale per le Comunicazioni (Corecom): Romana Bianchi, Luciana Fedrizzi, Silvana Magnabosco, Marialuisa Sangiorgio
Conferenza Episcopale Lombarda (Cel): Mons. Vittorio Bonati, Paolo Bruni, Lara Colnago, Don Michele Di Tolve, Antonella Valli
Gruppo esecutivo (Nucleo operativo) a supporto dell'Osservatorio: Guglielmo Benetti, Sergio Brigenti, Teresa Capezzuto, Pasquale Esposito, Fabio Molinari, Dante Morelli, Alessandro Rota

I testi della pubblicazione sono a cura di:

Luigi Roffia - referente regionale e coordinatore dell'Osservatorio, dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo

Guglielmo Benetti – docente, Nucleo operativo bullismo presso l'Ufficio Scolastico di Bergamo, coordinatore del Gruppo "Supporto alle scuole e ai docenti oggetto di prevaricazioni e prepotenze in classe nell'esercizio del ruolo educativo e formativo" dell'Osservatorio

Sergio Brigenti – docente, Nucleo operativo bullismo presso l'Ufficio Scolastico di Bergamo, coordinatore del Gruppo "Progetto sulle devianze minorili: gravi problematiche di apprendimento nei bambini della scuola primaria connesse a disagi comportamentali e a manifestazioni di bullismo" dell'Osservatorio

Teresa Capezzuto – docente e giornalista, Nucleo operativo bullismo presso l'Ufficio Scolastico di Bergamo, coordinatore del Gruppo "Progetto sulle devianze minorili: gravi problematiche di apprendimento nei bambini della scuola primaria connesse a disagi comportamentali e a manifestazioni di bullismo" dell'Osservatorio

Pasquale Esposito – docente, Nucleo operativo bullismo presso l'Ufficio Scolastico di Bergamo, coordinatore del Gruppo "Valorizzazione della peer education come strategia di prevenzione e contrasto al bullismo" dell'Osservatorio

Maria Cristina Iovinella - docente referente politiche giovanili, Consulte Provinciali Studentesche, rapporti scuola famiglia dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, coordinatore del Gruppo "Valorizzazione della peer education come strategia di prevenzione e contrasto al bullismo" dell'Osservatorio

Alessandro Rota – docente, Nucleo operativo bullismo presso l'Ufficio Scolastico di Bergamo, coordinatore del Gruppo "Supporto alle scuole e ai docenti oggetto di prevaricazioni e prepotenze in classe, nell'esercizio del ruolo educativo e formativo" dell'Osservatorio

Con il prezioso contributo degli esperti consulenti dell'Osservatorio:

Capitolo IL SUPPORTO ALLE SCUOLE E AI DOCENTI OGGETTO DI PREVARICAZIONI E PREPOTENZE IN CLASSE NELL'ESERCIZIO DEL RUOLO EDUCATIVO E FORMATIVO

Gustavo Pietropolli Charmet – psichiatra, presidente dell'Istituto "Minotauro" di Milano

Matteo Lancini - psicologo, psicoterapeuta, Istituto "Minotauro" di Milano

Capitolo PROPOSTE PER PREVENIRE E CONTRASTARE NELLE BAMBINE E NEI BAMBINI DELLA SCUOLA PRIMARIA DISAGI COMPORTAMENTALI E MANIFESTAZIONI DI BULLISMO

Paola Cattenati – psicopedagogista, responsabile "Centro Riabilitazione Infanzia Adolescenza Famiglia" di Manerbio (Brescia), componente Commissione nazionale ministeriale disagio e bullismo

Capitolo SUPPORTO ALLE SCUOLE E AI DOCENTI NEI CASI DI CONDOTTE AUTOLESIVE IN AMBITO SCOLASTICO

Maria Grazia Zanaboni - presidente Crisis Center – Associazione L'Amico Charly Onlus, componente Commissione nazionale ministeriale disagio e bullismo

Massimo Clerici – psichiatra, responsabile scientifico équipe del Crisis Center – Associazione L'Amico Charly Onlus, componente Commissione nazionale ministeriale disagio e bullismo

Antonella Arioli – pedagogista équipe del Crisis Center – Associazione L'Amico Charly Onlus

Alessandra Granata – psicologa psicoterapeuta équipe Crisis Center–Associazione L'Amico Charly Onlus

Alessandra Verri - psicologa psicoterapeuta équipe Crisis Center–Associazione L'Amico Charly Onlus

Altre pubblicazioni a cura dell'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo:

"Patto Educativo di Corresponsabilità tra Scuola e Famiglia, Patto Educativo di Comunità – Per una nuova alleanza educativa" e "Valorizzazione delle Buone Pratiche – Più spazio al bello della scuola!" Proposte, marzo 2008

Per informazioni:

OSSERVATORIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA SUL FENOMENO DEL BULLISMO

SEDI

ISTITUZIONALE Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia (via Ripamonti, 85 – Milano)
OPERATIVA Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo (via Pradello, 12 - 24121 Bergamo)

CONTATTI

Referente regionale e coordinatore Luigi Roffia:

Via Pradello, 12 - 24121 Bergamo
Mail: roffia@istruzione.bergamo.it
Tel. 035-284214 Fax 035-242974

www.smontailbullo.it

www.istruzione.bergamo.it/osservatoriobullismo

ANNOTAZIONI